

CCXXXV SEDUTA*(POMERIDIANA)***GIOVEDÌ 5 AGOSTO 1982****Presidenza del Presidente GHINAMI.****I N D I C E****Dichiarazioni della Giunta regionale sulla situazione industriale in Sardegna. (Dibattito):**

SABA ANTONIO	1
LADU	8
MELIS	11
PINTUS	17

Disegno di legge: "Norme per la concessione di contributo di esercizio e per investimenti alle aziende di trasporto esercenti servizi pubblici di linea a carattere regionale e locale". (234)
(Discussione e approvazione):

(Votazione segreta)	38
(Risultato della votazione)	38

Sull'ordine del giorno:

CARRUS	26
BAGHINO	26

La seduta è aperta alle ore 18 e 10.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 22 luglio 1982, che è approvato.

Dibattito sulle dichiarazioni della Giunta regionale sulla situazione industriale in Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

"Dibattito sulle dichiarazioni rese dalla Giunta sulla situazione industriale in Sardegna".

E' iscritto a parlare l'onorevole Saba Antonio. Ne ha facoltà.

SABA ANTONIO (P.C.I.). Signor Presidente e onorevoli colleghi, questo dibattito sulla situazione industriale della nostra Regione ci offre, ancora una volta, la possibilità di riprendere una serie di problemi che anche nel recente passato sono stati all'attenzione di questo Consiglio.

La prima osservazione che non può essere sottaciuta riguarda il quadro economico e sociale gravissimo che attraversa in questo momento la nostra Isola, che — come è stato già ricordato — tocca oggi la punta di oltre 105.000 disoccupati, iscritti regolarmente negli uffici di collocamento; e a questi occorre aggiungere — perché la situazione non è certamente molto migliore — i circa 9.000 lavoratori che sono collocati in cassa integrazione; circa 9.000 lavoratori di cui una grande parte sono in cassa integrazione da almeno 4/5 anni, per cui siamo quasi arrivati sull'orlo — come si dice — del precipizio, perché se ancora non si riuscirà ad ottenere quell'assistenza di cui vivono questi lavoratori, probabilmente tra qualche mese ci troveremo di fronte ad altre migliaia di lavoratori

che saranno non più in cassa integrazione, ma allargheranno la grande schiera dei 105.000 e oltre disoccupati di oggi; con tassi e percentuale di disoccupazione che ormai toccano i livelli più alti che ci pongono secondi forse alla sola Calabria.

Una situazione — questa — che ci impone ancora una volta un interrogativo: ma la Sardegna può uscire da questa situazione soffocante? Quando e come? Questo è il dilemma che si pone di fronte a noi, ma soprattutto di fronte alle popolazioni sarde che, in questo momento, vivono questa tragica situazione. Perché i 105.000 disoccupati, i 9.000 lavoratori in cassa integrazione non vivono in un deserto; vivono in una realtà quale quella isolana, vivono nelle centinaia, nelle migliaia di nostre famiglie e quindi coinvolgono tutta la società sarda.

Quindi questo problema — di come uscire, di cosa fare, dove andare — è un problema assillante che la classe politica regionale non può non porsi con forza e con attenzione.

In questo panorama complessivo dello stato della nostra economia, si colloca, con tutta la sua precarietà, la condizione del tessuto industriale che tocca tutti i punti della mappa industriale isolana. Ci troviamo in questo settore fondamentale della nostra economia di fronte a problemi per cui non vengono prospettate soluzioni adeguate, e quelle decise precedentemente attraverso le battaglie condotte dal movimento operaio e popolare sardo, non vengono realizzate in tempi capaci di offrire risposte concrete ai lavoratori e alle nostre popolazioni.

Le responsabilità vengono da lontano; dall'esterno e dall'interno della nostra Isola e si sono acuite soprattutto con la politica recessiva e deflattiva dell'attuale Governo, tesa a una ristrutturazione e all'unico scopo di ridurre i costi senza allargare la base produttiva del nostro Paese, penalizzando quindi in primo luogo le Regioni più povere del Meridione, e in modo particolare, la nostra Isola, provocando in tal senso quell'allargamento traumatico della cassa integrazione, del licenziamento e quindi l'espansione a macchia d'olio della

grande massa di disoccupati in tutto il territorio del Paese, ma certamente con maggiore danno nel Meridione e nella Sardegna. Infatti, la ristrutturazione in Sardegna, così come viene concepita dall'attuale Governo e purtroppo dai Governi che l'hanno preceduto, si manifesta prima di tutto come abbandono di ogni prospettiva di sviluppo e nella riconferma di spezzoni di settori di industria di base, esclusivamente funzionali all'economia nazionale. Le conseguenze sono quindi la disindustrializzazione di vaste aree della nostra Regione, la precarizzazione di interi comparti produttivi (quali il minerario, il metallurgico, il chimico e l'alluminio), la dipendenza crescente della Sardegna, come approfondimento della separazione dalla realtà del Centro-Nord italiano ed europeo e come subordinazione ai loro interessi, senza che nuovi settori e iniziative offrano prospettive di occupazione e di sviluppo.

Da queste brevi considerazioni di carattere generale vorrei però partire per sollevare almeno tre punti di rilevanza non secondaria, fondamentali anzi — ritengo — per una parte consistente del nostro apparato industriale in Sardegna. Altri colleghi del mio gruppo interverranno su altri settori, con molta forza e più capacità di conoscenza di quanto non lo possa fare io.

I problemi che intendo sollevare non sono problemi di carattere zonale o campanilistici, ma sono problemi di carattere regionale: il problema delle fonti energetiche e il ruolo specifico del carbone Sulcis in questo quadro; il comparto alluminio e il suo ruolo a livello regionale; il programma di ristrutturazione e sviluppo del settore minerario-metallurgico. Sono tre punti — questi — che oggi si pongono alla nostra attenzione come non mai nel passato perché intorno a questi punti centrali, in modo particolare a quello metallurgico e carbonifero, abbiamo fatto anche in questo Consiglio, negli anni passati, grandi battaglie per riuscire ad ottenere dei risultati che, tuttavia, soltanto in parte siamo riusciti a concretizzare ma che, se non vi sarà una ulteriore iniziativa politica e una grande mobilitazione di massa, si corre il pericolo che anche quelle iniziative possono essere bloc-

cate o comunque vanificate nel corso del tempo.

Il presidente Rojch, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha dedicato 17 righe della pagina 43 ai problemi delle fonti energetiche, riconoscendo che in questi ultimi anni abbiamo avuto diversi periodi molto difficili per quanto riguarda gli approvvigionamenti energetici. E ciò è avvenuto — sostiene l'onorevole Rojch — nonostante le industrie chimiche, minerarie e metallurgiche (che poi sono le maggiori consumatrici in assoluto), fossero in crisi. Da questa purtroppo vera constatazione, se ne dovrebbe dedurre che: se le suaccennate industrie non fossero state in crisi, noi avremmo dovuto trarre l'amara considerazione che la mancanza di approvvigionamenti energetici avrebbe provocato la paralisi della vita produttiva. Comunque, sempre nelle 17 righe, è detto: "Occorre giungere in tempi brevissimi a decisioni immediate per il settore energia, senza proseguire con la politica del rinvio, oltre ogni limite ragionevole". Ora io mi chiedo — e lo chiedo all'onorevole Rojch per la Giunta — cosa significa "ogni limite ragionevole"? Se ciò dovesse comportare comunque ulteriori rinvii per la creazione della centrale del Cirras nell'Oristanese e di Fiumesanto, non ci sarebbe che da manifestare la più assoluta sorpresa di fronte a tanta insensibilità per la sorte che si prospetterebbe per il nostro complessivo apparato produttivo in Sardegna. Per questo, in questa occasione, riaffermiamo che occorre più che mai procedere, senza indugi di alcun genere, alla costruzione delle centrali di Fiumesanto e del Cirras, alla costruzione del terzo gruppo della supercentrale di Portovesme e, contemporaneamente, recuperare tutto il tempo perduto per la realizzazione e la riattivazione del programma delle miniere carbonifere, che, più che mai oggi, possono dare un grande contributo nel campo dell'approvvigionamento energetico. E a questo proposito riteniamo che debbano essere anche accelerati tutti gli studi di fattibilità per la gassificazione del carbone, per giungere in tempi brevi a una reale diversificazione delle fonti energetiche anche nella nostra Isola. E' questo tema dell'approvvigionamento energetico che rappresenta il punto cen-

trale e di vitale importanza, e quindi premessa indispensabile per qualunque discorso che si voglia fare sulle ipotesi di sviluppo economico complessivo; la Giunta regionale deve essere estremamente chiara circa gli impegni che intende assumere per concretizzare, nel più breve tempo, scelte che sono già state compiute e indicate e che, a questo punto, non possono essere più, nel modo più assoluto, procrastinate.

E' di questi giorni l'annuncio del Ministero delle Partecipazioni statali dell'affidamento a un nuovo gruppo pubblico del risanamento del settore alluminio. Nel nuovo gruppo confluiranno le aziende a partecipazione statale, ma anche la multinazionale "Allusuisse". Il piano di risanamento prevede (come al solito fanno i piani di risanamento in Italia) la riduzione dell'occupazione di 2.078 unità, il calo nella produzione di alluminio primario da 282 mila a 238 mila tonnellate, con un incremento però — si dice — di 46 mila tonnellate per il laminato, e l'obiettivo del risanamento economico che dovrebbe portare a un pareggio di bilancio nel settore nel 1987, con una spesa di circa 1.000 e oltre miliardi.

Ora, non ha potuto non destare l'interesse nei lavoratori in primo luogo interessati, ma anche nella popolazione tutta della Sardegna questo documento che è stato presentato in questi giorni dal Ministro delle Partecipazioni statali. Ha destato soprattutto preoccupazioni in noi sardi, perché gli interventi in Sardegna, quali erano previsti, quali erano enunciati già alla conferenza di Cala Gonone, come è stato detto ancora stamattina dall'Assessore all'industria, sono stati vanificati. Per l'Alluminio Italia di Portovesme, produttore quasi del 60 per cento della quantità globale che si produce oggi in Italia (e se si arriverà alla diminuzione di 238 mila e si andrà — come è stato detto dal Ministro o dallo studio — dalle 120 alle 128 mila tonnellate a Portovesme, saremo addirittura a oltre il 60 per cento come forza produttiva in Sardegna della fase primaria dell'alluminio), si prevede soltanto un ammodernamento tecnologico; cosa comporterà quest'ammodernamento tecnologico, successivamente,

per i livelli occupativi? Questo non viene detto. Quello che si sa e che viene detto e ripetuto è che già oggi, senza questo innovamento tecnologico, a Portovesme, all'Alluminio Italia, ci sono circa 180 lavoratori in esubero. E quindi si passa da un mese all'altro con la minaccia continua o della Cassa integrazione o del licenziamento.

L'unica prospettiva che viene indicata per quanto riguarda l'Alluminio Italia è dunque questa.

E' legittimo a questo punto avere forti preoccupazioni e perplessità circa gli impegni che non verrebbero mantenuti. E stamattina l'Assessore ce ne ha parlato; avevamo appreso dalla stampa, in questi giorni, che anche l'incontro dell'Assessore regionale col Ministro non aveva fugato le preoccupazioni. Stamattina ne abbiamo avuto la conferma.

Non hanno fugato le preoccupazioni, però vogliamo porre qui con forza alcune questioni: come è potuto accadere che il piano preveda che la ricerca venga fatta dalla "Alluisse" che entrerà nel nuovo gruppo e che addirittura il centro di ricerca venga costituito in Svizzera? Del centro sardo non se ne parla per nulla. Il centro di ricerca, il cervello cioè che deve manovrare tutto il complesso della produzione e della lavorazione dell'alluminio in Italia verrà portato in Svizzera. E si capisce: l'"Alluisse" entra nella società con un pacchetto di 500 miliardi, come viene detto dal piano, ed è chiaro che col 49 per cento del pacchetto azionario può dettare queste leggi. E' previsto un centro per l'assistenza tecnica, ma guarda caso, non in Sardegna, nel Veneto! Nel piano della bauxite il Ministro parrebbe avere previsto soltanto di lasciare aperta la possibilità di utilizzare la bauxite de La Nurra, ma impegni precisi non ne sono stati assunti.

Nelle seconde lavorazioni, 50 mila tonnellate di laminati e una quota ancora non definita di estrusi avverranno da noi: la Comsal e la Sardal, quindi, in Sardegna, saranno destinate ad un ruolo di emarginazione.

Queste sono in sintesi le questioni che maggiormente emergono dalla lettura del piano che viene presentato in questi giorni per il riassetto

dell'alluminio in Italia.

Ora, queste notizie sono gravi, gravi perché ancora una volta si ripercorre, anche per il settore alluminio, la vecchia strada, il vecchio concetto del passato, si torna a vedere la Sardegna soltanto come centro di produzioni primarie, che tutte noi sappiamo sono produzioni per la grande maggioranza passive, perché la Sardegna sia ancora una volta delegata ad assolvere la funzione di approvvigionamento di prodotti di base, mentre le lavorazioni, le trasformazioni delle seconde e delle terze lavorazioni dei prodotti vengono fatte altrove.

La notizia, quindi, a nostro avviso, è molto grave, è molto preoccupante e non riteniamo che sia da collocare (come diceva stamattina nell'Unione Sarda un personaggio politico di grande rispetto, soprattutto per me che appartengo a quella zona dove egli vive e opera) nel destino; e non è neanche vero che sia un destino, è una scelta, ed è una scelta non fatta dalla grinta di Signorile (in questo caso), è una scelta fatta dal Governo, è una scelta della politica economica di questo Governo che tende a restaurare determinate forze, determinate potenze del nostro Paese, di carattere economico e industriale. Questo è. Non è una questione di destino, è una questione di scelta politica, e bisogna avere il coraggio fino in fondo di denunciare queste scelte se vogliamo uscire dalla situazione in cui viviamo, se vogliamo effettivamente affrontare la battaglia e portare con noi nella battaglia tutto il popolo sardo, perché nessuno è più disposto a credere che queste sono questioni di destino: sono questioni di scelte ben determinate che favoriscono ben determinati gruppi, nel nostro Paese, anche nel campo dell'alluminio.

Ecco perché, allora, dobbiamo dire che occorre non attendere dei mesi per discutere il piano alluminio, e chiediamo che la Giunta assuma con urgenza l'iniziativa per intervenire presso il Governo a sottolineare che anche in questo settore non possiamo trovarci di fronte ad una marcia indietro rispetto agli impegni assunti alla conferenza di Cala Gonone.

Il centro per la ricerca che era stato deciso venisse costituito in Sardegna rappresentava un

fatto non soltanto di carattere occupazionale (che anche per noi vuol dire molto, tanto) non soltanto un fatto di sviluppo tecnico (che vuol dire anche questo tanto) ma significava un fatto politico e culturale di immensa importanza per la nostra Isola. Significava far uscire, far cominciare ad uscire la nostra Isola dalla situazione di dipendenza cronica, di incapacità cronica ad affrontare i problemi della tecnologia, dello sviluppo della nostra produzione.

Quindi, forse per la prima volta, se non si riprende, perderemo un treno importante, che (come è stato detto) aveva illuso centinaia e centinaia di giovani, di giovani capaci, di intelligenze che abbiamo nella nostra Isola, che erano pronte, disponibili a dimostrare le loro capacità. Vediamo invece quotidianamente giovani che, dopo avere studiato con sacrificio delle loro famiglie, sono costretti, nonostante grandi capacità intellettuali, a scappare e andar a cercare altrove lavoro attorno a questi problemi che si ricollegano alla ricerca tecnologica e alla ricerca scientifica.

Quindi, occorre che su questa questione non si debba andare rassegnati, occorre riprendere, e il compito di questa Giunta regionale è quello di non rassegnarsi e di condurre la battaglia fino in fondo su questa questione, anche se, ripeto, ha dei limiti in determinati campi, ma è di importanza rilevante per quanto riguarda il futuro, le prospettive, la possibilità di dare alla nostra Isola un potenziamento effettivo della base produttiva, nel quadro di innovazioni tecnologiche di cui oggi siamo completamente privi e dipendenti. Non per nulla nel piano che viene annunciato — badate! — il centro delle ricerche, come dicevo prima, diventa appannaggio dell'“Allusuisse” e viene ubicato in Svizzera.

I lavoratori questo lo sanno, la gravità di tale decisione non può sfuggire a nessuno di noi, basti ricordare quello che avviene in queste settimane di fronte ai nostri occhi, nei Paesi più importanti d'Europa, circa il contrasto con gli Stati Uniti d'America in riferimento al gasdotto sovietico e al ricatto continuo degli americani che hanno concesso brevetti a indu-

strie europee perché recedano perfino da accordi sottoscritti per concorrere alla costruzione dell'opera, considerata dai governi europei di vitale importanza per il loro stesso avvenire economico e sociale.

Ecco che cosa si impone quindi, in effetti, per essere molto realisti e perché tutti comprendano: il settore dell'alluminio — ripeto — nel nostro Paese deve avere il corpo in Italia e la testa col suo cervello funzionante in Svizzera, e quindi lavorare e produrre non secondo gli interessi del nostro Paese e della nostra economia, ma secondo le decisioni che di volta in volta prenderà l'Allusuisse, grande monopolio; siamo, quindi, badate, di fronte a problemi certo diversi dal passato, ma nella sostanza uguali a problemi del passato.

La Giunta di sinistra e laica, tra le altre cose di vitale importanza che aveva affrontato e avviato in questi mesi trascorsi per un rilancio della nostra economia, aveva predisposto un documento per il comparto del settore alluminio, evidenziandone il ruolo fondamentale che esso ha nella programmazione economica regionale; in esso non sfugge il rilievo che assume lo sfruttamento dei giacimenti di bauxite nella Nurra, che assieme allo sfruttamento del carbone Sulcis può dare energia elettrica a costi competitivi e può rappresentare per il settore alluminio l'occasione per essere in grado di competere con la spregiudicata concorrenza che oggi è in atto in questo settore. A questo dobbiamo aggiungere e sottolineare che ci troviamo di fronte a serie proposte di sfruttamento di risorse locali che possono dare un apporto non indifferente all'economia nazionale; quindi il programma per il settore alluminio predisposto dalla Giunta di sinistra deve essere confrontato fino in fondo con il piano per il riassetto del comparto alluminio presentato in questi giorni dal Ministro e dalle Partecipazioni statali, confrontato e naturalmente difeso, se vogliamo che il settore dell'alluminio in Sardegna non abbia semplicemente un ruolo marginale, ma viceversa assolvà ad una funzione *leader*, per le premesse che in Sardegna si sono create nel corso dell'ultimo decennio con la costruzione di impianti moderni e altamente

avanzati tecnologicamente, e con la presenza di maestranze parimenti qualificate.

Occorre procedere altresì con il potenziamento delle due fabbriche addette alle seconde lavorazioni (la Sardal e la Comsal) e a questo proposito, per quanto riguarda la Comsal, mentre sollecitiamo ancora una volta (e pare che nel pacchetto che viene presentato questo ci sia) comunque mentre sollecitiamo il passaggio non più rinviabile nel tempo della Samim all'Efim e della MCS, occorre chiedere però tutte quelle garanzie che nel programma regionale sono state indicate, al fine appunto di non trovarci di fronte a scelte che privilegino altri interessi e che confinino la Comsal nell'emarginazione, come d'altronde è facile dedurre dal programma del Governo che è abbastanza chiaro sul come intende muoversi nel campo delle seconde e terze lavorazioni, allorquando indica, come dicevo prima, la lavorazione di 50.000 tonnellate di laminati e di estrusi nelle regioni del Nord. Con quale sorte per le due fabbriche sarde è ben comprensibile!

La terza questione che intendo mettere all'attenzione riguarda la situazione nel comparto minero-metallurgico; nei mesi trascorsi, aprile-maggio, abbiamo assistito alla tenace lotta che i minatori di Montevecchio hanno condotto per rifiutare la decisione unilaterale della direzione romana della Samim di collocare 110 lavoratori in cassa integrazione dei 404 oggi in forza in quella miniera; è stata una lotta dura e lunga, ci sono voluti 52 giorni di lotta di tutto il comparto minerario per far ingoiare alla direzione romana della Samim un provvedimento considerato tra l'altro, dai sindacati, nel modo più assoluto ingiustificato.

Attorno a questa vicenda, che ha visto ancora una volta la compatezza dei lavoratori, la solidarietà delle popolazioni minerarie, si sono perfino sollevate voci di meraviglia per il fatto che, come qualcuno diceva, dopo tutto non si trattava di licenziamenti; ebbene, occorre invece dire che il provvedimento della cassa integrazione rappresentava in quel momento soltanto un ulteriore duro colpo inferto a tutto l'apparato minerario, e una ulteriore fase di realizzazione del programma di

smantellamento che la Samim sta portando avanti, senza che di pari passo si realizzi quella ristrutturazione che invece prevedeva l'annunciato piano quinquennale che gli stessi lavoratori, con tanti sacrifici per l'oggi, avevano accettato per un nuovo e più efficiente domani.

Questa lotta dei lavoratori per respingere la cassa integrazione è dovuta al fatto che fino ad oggi di quel piano sono state realizzate esclusivamente le parti negative, come già ricordava l'onorevole Marras qualche settimana fa nel dibattito consiliare, nel senso che sono quelle parti del piano che hanno comportato la riduzione del numero degli occupati. In questi ultimi anni, nel settore minerario, il personale è sceso di oltre 500 unità lavorative, si è proceduto alla chiusura completa della miniera Rosas a Narcao, si è proceduto alla chiusura dei forni Velsar di Monteponi-Iglesias, si è proceduto alla chiusura dell'impianto per la produzione di antimONIO a Villasalto, nel cuore di una zona depressa dell'Isola, quale il Sarrabus-Gerrei, si stanno accumulando, e qui bisogna essere fortemente vigilanti, forti ritardi, con conseguente rialzo dei costi, nei lavori ad Iglesias per la realizzazione dell'impianto per l'adduzione delle acque della miniera di Monteponi; così come si registrano ritardi nella costruzione della discenderia e nella ristrutturazione della miniera di Campo-Pisano; non si provvede per la riapertura della miniera di S. Benedetto; non va avanti la ristrutturazione della miniera di S. Giovanni, che la Samim ha rilevato dalla ex Piombo-zincifera sarda; molto a rilento si procede per la costruzione del centro di ricerche sardo nella frazione di Monte Abrusciau di Iglesias; Buggerru e Flumini Maggiore, sono ormai ridotti, questi vecchi centri minerari, a centri dove soltanto si attende che decedano i più vecchi che sono rimasti.

Questa è la tragedia dei centri minerari e soprattutto di questi due centri, che una storia così grande hanno dietro di loro.

Da questo quadro e da questa situazione che verifichiamo quotidianamente si desume che la volontà della Samim non è di procedere, almeno in tempi rapidi, alla ristrutturazione ed al rilancio del settore e dell'attività estrattiva, ed al conseguimento in tempi ragionevoli

del piano a suo tempo predisposto ed approvato dagli organi competenti, ma bensì, come era presente nella coscienza di quei lavoratori di Montevecchio, e di tutti i lavoratori del settore, di procedere ad un graduale ma inesorabile smantellamento di tutto l'apparato minerario. C'è il pericolo che il piano scivoli nel tempo e il tentativo di questa direzione viene come sempre dagli avversari dell'attività estrattiva e metallifera, pubblica e nazionale; sono ancora una volta i grossi potentati economici e privati, che cotrollano il mercato italiano con due o tremila miliardi di fatturato l'anno nelle materie prime e che non sopportano l'idea che una società pubblica, in questo caso la Samim, gliene sottragga una fetta consistente, ed è quel che accadrebbe se venisse realizzato per intero il programma contenuto nel piano quinquennale della Samim, soprattutto per la parte metallurgica, che pure ancora stenta a decollare.

Alla Giunta regionale chiediamo quindi un impegno maggiore nel controllo dell'attuazione del piano ed una verifica puntuale per impedire che con gli slittamenti si possano creare delle condizioni che non lo rendano più economico, facendo così un grande regalo alle società private che altro non desiderano per continuare a fare i loro interessi.

E' di stamane la notizia che alla Camera dei Deputati è stata approvata la legge mineraria; è un fatto che non possiamo non salutare con soddisfazione e ci auguriamo che anche l'altro ramo del Parlamento al più presto esiti la legge, perché pare che abbia apportato delle modifiche.

Si pone però fin d'ora il problema dell'applicazione della legge.

Come applicarla e con quali strumenti? Noi riteniamo che il ruolo che deve avere in questo caso l'Ente Minerario Sardo nel campo della programmazione di una politica mineraria non possa essere più rinviato nel tempo, occorre dare a questo strumento regionale tutta la forza che esso deve avere per metterlo in grado di funzionare, non come ha funzionato fino ad oggi nella gestione di imprese minerarie, ma nella programmazione di una politica mineraria in Sardegna. La produzione cioè di un piano di

ricerche che siano effettivamente degne di tale nome, e non come quelle che sono state eseguite fin ora. Raccontavano gli operai di Narcao mandati alla ricerca qualche giorno fa, che sono stati mandati alla ricerca gli invalidi, e fra gli invalidi i ciechi: per cercare le lumache mandano i ciechi, figuratevi che cosa trovano!

Ecco, questa delle ricerche, perché il piano in effetti così detto minerario è soprattutto sostanzialmente un piano per la ricerca, ed è necessario che su questo punto la Regione Sarda, attraverso l'Ente Minerario, assolvano una grande funzione, perché è necessario riprendere con immediata rapidità le ricerche là dove sono state sospese, là dove c'è già una fase operativa in corso, perché nel breve tempo si possono avere risultati definitivi sulla consistenza mineraria e, quindi, creare veramente tutte quelle condizioni perché il settore abbia effettivamente un rilancio come è stato indicato nel piano della Samim degli anni trascorsi. In questo campo vanno dati incoraggiamenti e incentivi per i piccoli ricercatori che con molta passione si dedicano alla ricerca a un livello di serietà talvolta invidiabile. Ribadire quindi il valore e l'impegno in tutta questa nostra azione, raccolto nell'articolo 14 della legge 268, per continuare con maggiore vigilanza del passato verso il conseguimento dell'obiettivo della base energetico-minerario-metallifera e manifatturiera. Questo è il momento: di fronte ai programmi che ci vengono presentati nel comparto alluminio, di fronte alle difficoltà che incontriamo nell'attuazione del piano Samim nel centro minerario-metallurgico, di fronte alla grave crisi che attraversa il nostro Paese, ma di fronte anche a prospettive come quella che viene fuori dall'approvazione della legge mineraria, noi riteniamo che occorra riaprire con forza un discorso col Governo centrale e col Governo nazionale, porre su un tappeto diverso, un tappeto di lotta del popolo sardo, per rivalutarla, tutta la questione insita nella legge 268, che contempla, non per un regalo o per il destino, qualche cosa che deve essere data alla Sardegna, ma per diritto, per legge è stabilito che in Sardegna deve sorgere questa grande base minerario-metallurgica. E'

per questa legge che noi dobbiamo batterci, è per questa legge che noi dobbiamo essere in grado di richiamare il Governo nazionale ai suoi compiti, agli obblighi che esso ha nei confronti della comunità sarda, per fare in modo, signori consiglieri, che effettivamente le prime parole che dicevo "come uscire da questa crisi", rappresentino effettivamente per noi, gruppo dirigente della nostra Isola, la possibilità di dare indicazioni di lotta alla gente.

Ma per questo però occorre una Giunta regionale che sia all'altezza del suo compito, che sia in grado di combattere una battaglia nei confronti di una politica che oggi viene portata avanti nel nostro Paese. Non possiamo accettare il palleggiamento delle responsabilità da un ministro all'altro; noi guardiamo alla politica complessiva del Governo, e a quella politica complessiva del Governo diciamo che occorre opporre una politica per l'autonomia, una politica per la Sardegna. E allora, poiché questa Giunta regionale che si è costituita è fatta della stessa carne e dello stesso sangue di cui è fatto il Governo nazionale non confidiamo tanto che essa sia in grado di poter fare una battaglia fino in fondo contro questo Governo e contro questa politica che è, se non cambia, deleteria per la Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ladu. Ne ha facoltà.

LADU (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la Giunta regionale ha accettato con responsabilità e sollecitudine questo dibattito, data la gravità della situazione industriale sarda, non per verificare o puntualizzare quanto altre Giunte avrebbero potuto o dovuto fare in questo breve lasso di tempo, ma con intenti propositivi, capaci di costruire unitariamente una linea chiara di politica industriale per la Sardegna.

Avevamo manifestato anche in altri dibattiti l'esigenza di una nuova direzione di politica industriale, l'esigenza che nasceva e che nasce dalla gravità e portata della crisi che la Sardegna attraversa, in un settore vitale dell'economia sarda.

L'Assessore ha fatto un'analisi profonda, completa e preoccupante del grave malessere che attanaglia il tessuto industriale sardo, con dovizia di dati e riflessioni critiche. Nelle dichiarazioni dell'Assessore, che noi condividiamo, nell'analisi compiuta delle singole aziende operanti in Sardegna, si coglie l'esigenza, nuova rispetto al passato, di valutare e conseguentemente indirizzare lo sviluppo industriale, non solo dal punto di vista delle singole aziende, ma soprattutto dal punto di vista delle implicazioni positive e negative per l'intera area, ponendo pertanto in chiave di sviluppo complessivo della Regione tali iniziative e tenendo conto quindi degli equilibri di carattere ecologico, economico e sociale che debbono essere rispettati.

Nell'area del malessere della nostra economia, l'Assessore ha posto dei punti irrinunciabili, che sono i problemi più gravi: l'occupazione, uno sviluppo economico integrato, l'avvio di un processo autonomo e autopropulsivo delle sole risorse locali; irrinunciabile diventa anche l'esigenza, se si vogliono affrontare con una terapia unitaria i mali dell'industria sarda, di immediati provvedimenti, tipici di una economia pre-industriale.

Tutto ciò deriva dalla piena consapevolezza che l'emergenza economica, che rappresenta la più grave e preoccupante ferita, destinata a distruggere il tessuto economico e sociale dell'Isola, può essere aggredita o attenuata solo se si avvia uno sforzo unitario di tutte le forze politiche e sindacali sarde. In questo senso le dichiarazioni dell'Assessore e della Giunta regionale rappresentano una innovazione di grande respiro politico, rappresentano una constatazione realistica e preoccupata insieme. Nell'ambito della situazione industriale emergono con maggiore gravità i problemi relativi alle attività chimiche, minero-metallurgiche, tessili, ed a quelle relative alla carta e all'energia.

La crisi del settore chimico in Sardegna, che tante volte in quest'Aula abbiamo discusso, esprimendo opinioni che avevano ed hanno anche oggi validità, è riconducibile alla situazione del settore a livello nazionale.

Sappiamo che questo settore attraversa una crisi che non è soltanto produttiva, ma è anche tecnologica, è una crisi che richiede ristrutturazione e ammodernamenti, e quindi richiede alla base un piano effettivo di settore che organizzi queste azioni. Condivido in materia l'opinione (espressa qualche giorno fa dall'onorevole Macciotta) che questi temi si affrontino con il Governo unitariamente alle regioni meridionali, per consentire o meglio avviare un discorso di diversificazione delle produzioni nelle singole regioni meridionali, onde evitare contrapposizioni all'interno delle stesse, indebolendone così il potere contrattuale con il Governo centrale.

Questa iniziativa unitaria con le altre regioni diventa un fatto necessitato, se si tiene conto del tipo di presenza industriale che si ha in tutta l'area meridionale. Ciò implica, da parte della nostra Regione, presenza ed iniziativa negli organismi competenti a decidere i piani di settore; un coordinamento regionale del settore chimico, in Sardegna ed all'interno di tutte le regioni meridionali, non è possibile se non si è presenti nella parte attuativa dei programmi, dove si decidono piani di risanamento, ristrutturazione e sviluppo.

Non è pensabile di poter realizzare l'interconnessione di poli chimici nel Mezzogiorno essendo fuori dagli organismi decisionali; il Presidente, la Giunta regionale, nell'incontro di qualche giorno fa con il Governo, hanno rivendicato questo tipo di presenza, e dobbiamo dargli atto di aver individuato il modo giusto di porsi rispetto a questi problemi, sostenendo le linee più idonee ad evitare l'affermarsi del male più grave che è la rassegnazione e l'impotenza, destinata ad infiacchire e a stremare forze politiche e sindacali, arrecando non solo squilibri e tensioni sociali intollerabili, soprattutto a carico dei lavoratori dipendenti, ma compromettendo irrimediabilmente le prospettive di rinnovamento economico e sociale della Sardegna.

Da ciò, colleghi consiglieri, l'esigenza di realizzare pienamente la possibilità di partecipazione della Regione alla formazione dei programmi e dei piani di settore.

La Regione sarda, nel coordinamento delle regioni meridionali, deve svolgere un ruolo primario; all'interno della nostra regione va ripreso il discorso della creazione di un organismo che coordini la presenza delle imprese a partecipazione statale, delle imprese private, della finanziaria regionale e degli istituti di credito. Un organismo che orienti e decida, non solo la ristrutturazione e la razionalizzazione dell'esistente, ma preveda un'azione volta a diversificare e sviluppare tutta la chimica sarda. L'industria chimica di base, presente oggi in Sardegna, deve rappresentare una risorsa locale per sviluppare settori nuovi. Nell'azione di risanamento e ristrutturazione degli impianti, assume particolare importanza quello delle fibre sintetiche; proprio in questo settore gli interventi possono essere vanificati se non si fa chiarezza sulle quote di mercato derivanti dagli accordi CEE e sulla lettera di intenti, o meglio sugli accordi definitivi tra ENI e Montedison.

La crisi degli stabilimenti di Ottana, Porto Torres, Villacidro ed altri, sono conseguenza di questa situazione di incertezza, nonostante gli intendimenti manifestati dal Governo a Cala Gonone.

Sono anche d'accordo con l'Assessore quando dice che bisogna difendere l'esistente, ricollegandosi a tutta la filosofia della Conferenza delle Partecipazioni statali di Cala Gonone; ma non basta, a mio avviso, limitarsi a queste assicurazioni ministeriali. Per i nuovi programmi, per i nuovi investimenti, conseguenti al risanamento e alla ristrutturazione, la Regione sarda, con tutte le forze politiche di maggioranza e opposizione, con le forze sindacali, deve chiedere chiarezza non solo agli enti di Stato, ma soprattutto ai Ministri competenti delle Partecipazioni statali e dell'Industria; come deve chiedere chiarezza per gli ammodernamenti e le ristrutturazioni che si stanno già operando a Porto Torres, dove esistono tre società completamente diverse, di cui una, l'Imisar, che da nove mesi vive senza programmi e senza prospettive, con 1.300 cassaintegrati, che possono rischiare il licenziamento fra due anni, se va avanti la legge di revisione

della cassa integrazione.

Ora, se noi non controllassimo tutti i programmi, non soltanto di nuove iniziative, ma anche quelli degli ampliamenti, degli ammodernamenti, delle ristrutturazioni dei programmi esistenti, avremmo sempre una situazione di piena ingovernabilità.

Lo stesso discorso vale per il settore minerometallurgico: vanno verificati in tempi brevi i piani di intervento sia della Samim che dell'Efim in ordine alla ristrutturazione e al risanamento degli impianti, e sia sulla realizzazione dei centri di ricerca, che rappresentavano e rappresentano l'unica novità della Conferenza di Cala Gonone.

Tali programmi, indubbiamente molto impegnativi, soprattutto nel settore del carbone, dell'alluminio, del piombo-zinco, dovranno essere accuratamente seguiti nella loro progettazione e nel loro sviluppo, onde non generino aziende da risultare in tempi brevi ingovernabili, sia dal punto di vista tecnologico, e sia dal punto di vista della gestione.

Il piano SAMIM, che tutti conosciamo nelle sue linee fondamentali, propone un'operazione di rilancio del bacino Sulcis, accogliendo le tesi, da sempre sostenute nell'Isola, che tale fonte energetica deve essere valorizzata al massimo grado, riconoscendone l'importanza come una delle poche risorse energetiche del Paese. Il piano, oltre a presentare produzioni consistenti, prende in considerazione varie alternative di utilizzazione, compresa quella di trasformare il carbone in gas da distribuire nell'Isola.

Anche dal punto di vista della ricerca scientifica, il piano propone per la Sardegna sviluppi interessanti, ipotizzando la costruzione di un nuovo centro di risorsa, capace di assorbire una certa quantità di esuberi previsti in altri settori, come del resto confermato dallo stesso Ministro a Cala Gonone, ma con tempi lunghi per il decollo.

La realizzazione del piano SAMIM, almeno nella versione che conosciamo, salvo rimaneggiamenti, dovrebbe portare, con un investimento di circa 500 miliardi, ad un incremento nel settore di circa 2.000 unità lavorative, ov-

viamente sempre con il recupero degli esuberi di altri settori del gruppo ENI.

Tutte queste scelte, contenute nel progetto SAMIM, frutto dell'azione di rivendicazione delle lotte unitarie, possono concretizzarsi se si ripristina un minimo di dialogo e di unità fra le forze politiche presenti in quest'aula, altrimenti questi problemi che sono problemi sovra-regionali, rischiano di restare, forse, perennemente irrisolti.

L'Assessore ripropone, nelle sue dichiarazioni, il problema di una politica energetica nell'Isola. Sono anch'io convinto che qualsiasi prospettiva di ripresa produttiva e di sviluppo (pensiamo al settore dell'alluminio) non possa prescindere oggi da un chiaro disegno di politica energetica. Il tema delle risorse energetiche riveste oggi un carattere di particolare rilievo per i riflessi immediati sui livelli di vita dell'intera popolazione.

Ritengo che, in ordine all'approvvigionamento energetico, la questione delle miniere di carbone rappresenti per noi — e non solo per noi in Sardegna — un elemento cardine, un elemento nodale e occorre che le perplessità più volte venute a galla negli incontri vengano fugate definitivamente.

Una politica energetica carente ci porta diritti al blocco dello sviluppo della nostra Isola; vanno ripresi, in tempi brevi, i problemi che investono le aziende nel settore tessile; la situazione più grave resta quella di Bitti, completamente in abbandono.

Gli impianti sono già in una fase di avanzata ossidazione, creando gravissimi pregiudizi per l'avviamento e la ripresa produttiva. Ho già ribadito altre volte che le aziende di Bitti devono essere collegate, con interventi GEPI, agli stabilimenti di Ottana.

Un ulteriore ritardo comprometterà definitivamente, con responsabilità politiche gravi, una ripresa produttiva degli stessi impianti. Restano ancora aperti, anche se meno drammatici, i problemi dell'ALAS di Macomer e della MARFILI di Siniscola. La situazione della SOLIS di Siniscola la conosciamo tutti; la Regione deve affrontare, in tempi brevi, la ristrutturazione degli impianti; non si può pen-

sare ad una politica di sviluppo del settore agro-alimentare, se non riusciamo a risanare un'azienda che ha tecnologie moderne e materiale umano di alta qualificazione professionale.

Vanno superate contrapposizioni provinciali che tendono a non scegliere e a lasciare i problemi irrisolti. Sono d'accordo che le iniziative proposte devono realizzarsi al di fuori di ogni schema di sussistenza e di dispersione a pioggia delle risorse, conformandosi a criteri specifici legati alle esigenze di programmazione e funzionali agli obiettivi di un piano.

Ai dati e ai fatti ricordati, non posso non portare in quest'aula il problema della cartiera di Arbatax. La situazione si è aggravata in queste ultime settimane, con la messa in cassa integrazione speciale di circa 80 lavoratori. Credo sia chiaro a tutti che la cassa integrazione speciale, senza un piano di risanamento e di sviluppo, ha, come finalità, il licenziamento. Non possiamo continuare ad accettare questo atteggiamento da parte della padronanza aziendale. Va concretizzato il discorso della presenza pubblica alla cartiera di Arbatax, impegno di tutti noi, da tutte le forze politiche, assunto nella manifestazione della vertenza Ogliastro.

Di fronte a questo problema, che incide profondamente in una economia già disastrosa come quella dell'Ogliastro, ed agli altri problemi già citati, è più che mai necessario, oggi, uno sforzo collettivo. Si ripropone, a questo punto, il problema delle risorse finanziarie da destinare alla Sardegna ed al Mezzogiorno per realizzare ristrutturazione, risanamento e ricerche. Problemi che vengono sollevati costantemente dalle aziende di Stato e non, operanti in Sardegna, non ultima la SAMIM per il piano di ricerche.

La Regione deve, al riguardo, riprendere il discorso con il Governo sul rifinanziamento della legge 675, meglio nota come legge di ristrutturazione industriale, che prevedeva il vincolo del 40 per cento dei fondi agli investimenti nel Mezzogiorno. Questa legge è oggi inoperante per esaurimento di fondi. Non è pensabile di realizzare, per essere realisti, ristrutturazioni, risanamenti e sviluppo con leggi ordinarie dello Stato o con finanziamenti regio-

nali. Né le imprese, comprese quelle di Stato, per loro dichiarazioni rese diverse volte nelle Commissioni, sono disponibili ad utilizzare i fondi di dotazione in piani di risanamento e ristrutturazione e tantomeno nella ricerca; così come non è pensabile di risanare l'economia sarda col rivolgersi costantemente agli interventi straordinari.

E' necessario, pertanto, costringere il Governo al rifinanziamento della 675, confermando il vincolo del 40 per cento ai fondi di ristrutturazione e risanamento del Mezzogiorno.

Ecco perché l'appello, fatto dal Presidente nelle sue dichiarazioni politiche e programmatiche a tutte le forze politiche democratiche, vuole muoversi su questa strada; esso non rappresenta per la Democrazia Cristiana il consolidamento di posizioni di potere, ma significa un determinante contributo che il gruppo consiliare della Democrazia Cristiana può e deve dare unitamente alle altre forze politiche autonomistiche se si vuole rivitalizzare il tessuto economico in fase di avanzata estinzione.

Riconfermiamo che la volontà del nostro partito di ridare slancio e funzionalità alle istituzioni permane, al di là del momento contingente della conclusione della vicenda della crisi regionale. E' proprio questa volontà di andare avanti nel nostro impegno che dimostra come ciò che ci ha mosso è solo la fedeltà allo spirito di servizio nell'interesse della comunità regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, la relazione svolta dall'Assessore ha toccato in verità l'ampio quadro proposto oggi dal sistema industriale sardo, cogliendone con puntualità i momenti di crisi e indicando, nelle grandi linee, le possibili soluzioni economiche, politiche e, per tutto ciò che ne consegue, sociali.

E debbo dare atto all'Assessore di avere recuperato, se non in tutto il suo valore, certamente per il momento d'impulso e di confronto con il Governo così come è venuta realizzandosi

la conferenza di Cala Gonone, dicevo cogliendo il significato di impulso, di proposta politica, di confronto, di impegno del Governo, risultati apprezzabili — ha detto l'Assessore — risultati che si propongono, in termini di diagnosi quale oggi l'onorevole Cossu ha riproposto al Consiglio, in termini di proposte di soluzione, sia per quanto riguarda il comparto minero-metallurgico, sia per quanto attiene al settore della chimica e delle fibre.

E il risultato apprezzabile non sta nello sforzo propositivo della Giunta, ma nel confronto col Governo, negli impegni che il Governo in quella sede ha assunto e che oggi, onorevole Assessore (io questo avrei voluto sentirle dire con assoluta chiarezza e lealtà verso il Consiglio, verso i Sardi, verso gli operai), che il Governo sta disattendendo. Questo deve dire la Giunta, a chiare note, perché altrimenti ci inganniamo, altrimenti procediamo nel rito, continuiamo a fare indicazioni senza prospettive: il Governo sta mancando ai suoi impegni. E la Giunta deve chiamare il Consiglio, deve chiamare i Sardi, le masse operaie, il popolo a questa lotta di difesa dell'esistente. Ella ha parlato di difesa dell'esistente. E' la sopravvivenza che qui stiamo discutendo! In termini molto specifici, qui stiamo diventando tutti grandi scienziati, grandi tecnici; parliamo di settori minerari con la competenza degli ingegneri geologi; parliamo di chimica e di petrolchimica con la terminologia di professionisti; parliamo di linee di produzione della carta, della carta da giornali o della carta patinata o delle diversificazioni produttive quasi fossimo degli esperti in materia. Ormai non parliamo più di politica industriale, ma ci stiamo specializzando in termini settoriali proprio per difendere il pane quotidiano, di persone che da un momento all'altro conosceremo fisicamente una per una, perché una per una le incontriamo nelle assemblee drammatiche, che si svolgono ormai con frequenza poco meno che settimanale. La grande "vertenza Ogliastro" ci ha visto impegnati, tutti i gruppi politici; e mal me ne incolse, per aver parlato poco prima di uno dell'attuale maggioranza e per aver detto, per aver denunciato l'illusorietà di certi

impegni che ivi si andavano assumendo, per il bilinguismo dei partiti di Governo, che in quel di Arbatax riconoscono la validità, la legittimità, la giustizia di certe rivendicazioni, quando quegli stessi partiti, a Roma, parlano un linguaggio totalmente diverso, e negano la giustizia e la legittimità del diritto alla sopravvivenza di quegli stessi cittadini ai quali si chiede la fiducia in virtù di una difesa che non si darà, e che non si è data, e che non si sta dando.

Colleghi, qui siamo in termini politici, e in termini politici dobbiamo dirci la verità; che significato ha andare ad Arbatax e dire: noi ci batteremo, noi democristiani ci batteremo, diciamo pure noi Angelo Rojch (non c'era, ha avuto il buon gusto di non venire, ma dico noi persone fisiche, non dico noi partito politico) perché la difesa quel partito politico la deve garantire laddove si decide; laddove si decide, invece, si tradiscono quelle aspettative. E allora, che differenza c'è, sto per usare parole pesanti, ma veritiere, da chi, con artifici e raggiri e con altrui danno, traendole in inganno ne carpisce il consenso? Si va a carpire il consenso di quelle popolazioni con artifici e raggiri, promettendo ciò che non si mantiene; è una situazione veramente grave, e con questo sistema noi non andremo a confronto con nessuno, con questo sistema noi continueremo ad esercitare un ruolo subalterno, continueremo ad accettare ciò che si decide in altre sedi, dall'alto; e se questo è il ruolo della Giunta, allora dobbiamo veramente esprimere preoccupazione, onorevole Assessore. La sua relazione così puntuale, così organica, così precisa nel ripercorrere tutti i punti del dolore sardo, dell'ansia di Sardegna, di questa paralisi progressiva che sta invadendo il corpo sociale del nostro popolo, dove ci porta, se il Ministro responsabile del settore, che governa tutti i problemi che hanno trovato appunto così puntuale eco nella sua relazione, se quel Ministro li sta disattendendo tutti?

Settore minero-metallurgico: che significa la ricapitalizzazione della Samim, che significa il potenziamento di alcune miniere (ella non le ha nominate, ma sappiamo di che cosa stiamo parlando, stiamo parlando di Masua, stiamo par-

lando di Monteponi, stiamo parlando di Funtana Raminosa) di fronte alle quali o al cui potenziamento stanno le ristrutturazioni, il prezzo di quel potenziamento, il costo sociale di quel potenziamento, è rappresentato dalle ristrutturazioni, cioè dalla riduzione di personale e delle attività produttive in tutto il complesso minerario sardo, gestito dalla mano pubblica? La Giunta sta accettando le ristrutturazioni, ma non sta ottenendo il potenziamento, sta solo ottenendo la smobilitazione dell'intero comparto minerario. Pensi Assessore, duemila anni di civiltà mineraria che si chiudono, duemila anni che hanno rappresentato una civiltà, la civiltà di un popolo! Una pagina che si chiude nei millenni; è una responsabilità enorme, è un fatto storico, suscettibile di schiacciare qualunque Giunta!

E allora, altro che ricapitalizzazione della Samim! E i centri di ricerca (ne parlava con accenti così accorti, ma al tempo stesso espressivi di una coscienza profonda e vigile dei problemi, il collega Saba), e i centri di ricerca metallurgica di Iglesias nel settore minerario, dove si fanno questi centri di ricerca? Dove non c'è il minerale! La Sardegna, con alle spalle tutta una civiltà mineraria, non ha i centri di ricerca mineraria; e pur previsto, questo centro di ricerca è ormai abbandonato come programma: il centro di ricerca della metallurgia dell'alluminio, che era previsto per Cagliari.

Senza ricerca non c'è avvenire, senza ricerca vi è dipendenza; e quando si condanna alla dipendenza si condanna all'assistenza, e — non nel lungo ma nel breve periodo — all'abbandono.

Il che significa che nel settore minero-metallurgico stiamo andando alla smobilitazione, onorevole Assessore, e significa che il polo del piombo e dello zinco sono diventati una chimera, un sogno da ricordare. Ma mi viene un sospetto, che il Ministro delle Partecipazioni statali sia veneto, che veneto sia anche il Ministro dell'industria (certo, l'onorevole Marcora, o padano, sì, però è veneto Bisaglia che ministro lo era, dice che non conta, ma io ci credo poco, pensate che anche le strade portano la sua iniziale, la PIRUBI, è per esempio Piccoli, Bisaglia, Rumor, una famosa autostra-

da imperiale che ancora non è finita, perchè si sono vergognati) però quella politica sta pesando, cioè sta emergendo Porto Marghera, con gli impianti allo sfascio, con gli impianti come si dice in gergo politico-tecnico, obsoleti, cioè che rappresentano un costo inaccettabile, un ladrocinio alla società e al Paese, un affronto ed un insulto al popolo, mentre qui si deve creare il nuovo sull'esistente, non sull'artificioso. Ella giustamente dice: se si completano gli impianti del polo del piombo e dello zinco, si arriva su quelle 28-30.000 tonnellate annue che portano la produzione sarda a coprire il 50 per cento del fabbisogno nazionale. Ma sì, questa intenzione c'è; ma di quel Ministro che parlava con tanto eloquio, con tanta fluida oratoria in quel di Cala Gonone (e anche con grande chioma fluente: fluenti la parola e la chioma) ci resta però soltanto la disinvoltura dell'impegno facile e l'amarrezza di constatazioni vecchie ed antiche nel tempo, dei sardi traditi nelle loro attese più che legittime, perché il minerale di piombo e di zinco in Sardegna c'è, ed è suscettibile di economica utilizzazione, se si realizzano gli impianti adeguati, tecnologicamente avanzati; ma evidentemente non c'è nessuna intenzione.

Io mi permetto di dire (non oserei mai fare i confronti con famosi personaggi politici che citavano sé stessi: era famoso La Malfa per queste cose; lo è anche, in misura notevole l'attuale Presidente del Consiglio, che ama molto citare sé stesso) però io potrei citare un senatore sardista che, quando si è approvata la legge sulla riconversione e ristrutturazione industriale, aveva denunciato tutto questo, votando unico e solo contro quella legge, non solo della rappresentanza sarda, ma di tutta la rappresentanza meridionale: è una legge nordista questa, che servirà al Nord ed è servita al Nord; si ristruttura Porto Marghera, non si riconverte in Sardegna, per ridare valore alla calamina, alla materia prima della Sardegna.

E questo discorso della metallurgia, se passiamo dal settore piombo-zinco e passiamo all'alluminio, non è che cambi di molto, perché se si chiudono gli impianti di Fusina (chissà dove, nel Veneto, a Mestre o poco più, a poche decine di chilometri da Venezia) lo si fa per in-

terrompere la produzione dell'alluminio primario, cioè la produzione di materie prime, e a dire questo provvederanno i sardi con la Comsal (mi pare si chiami così quell'industria che è stracarica di debiti, che è schiacciata da oneri ormai intollerabili: ed esso lo stesso Governo che gli crea difficoltà di mercato, adesso, raggiungendo accordi diretti con la Svizzera). E il centro di ricerca per l'alluminio? Eh no, visto che ormai con l'accordo con la Svizzera si acquistano brevetti, che bisogno c'è di creare una cultura, di creare una tecnologia italiana? Ma questo significa che, come ella stessa, onorevole Assessore, coglieva giustamente, essendo un'industria di base, con scarsissimi margini di utile (addirittura qui siamo ampiamente nel passivo) ebbene, per un po' l'assistenza continuerà, verranno i provvedimenti di cassa integrazione guadagni; ma senza programmi che diano una finalizzazione, a quella messa in cassa integrazione, seguirà la smobilitazione, la chiusura. E delle seconde e terze lavorazioni, che il Ministro aveva assunto l'impegno di realizzare in Sardegna, che cosa se ne è fatto, che cosa può dire ella, Assessore, oltre che esprimere auspici, come giustamente fa? Ma noi dalla Giunta chiediamo un programma preciso di azione politica in alternativa all'atteggiamento del Governo, di cui conosciamo l'atteggiamento, sappiamo che tutte queste cose ormai le sta, come dire, accantonando, una dietro l'altra.

In termini di alluminio primario siamo al 27 per cento di costo di energia, e non è che abbiamo costi agevolati, prezzi agevolati; queste cose le potrà ottenere nel processo elettrolitico del piombo, la Pertusola, cioè Rotschild, tanto per indicare il gruppo della multinazionale cui la Pertusola fa capo, del gruppo Rotschild; le può ottenere Rotschild in Sardegna, non le può ottenere l'Alluminio Italia; e quindi non già seconde e terze lavorazioni, come il Ministro si era formalmente impegnato, ma smobilitazione.

Né mi pare che possiamo guardare con maggiore fiducia agli altri settori della chimica, delle fibre. Il Ministro aveva detto: il ruolo centrale di Ottana non si discute. Perché ruolo

centrale? Perché Ottana produce il 30 per cento del polimero, del fiocco e del filo del poliestere (l'acrilico è un'altra cosa, ma non ha questa percentuale); è il poliestere che è rilevante in Ottana, perché l'acrilico è concorrenziale a Porto Torres, è concorrenziale a Villacidro, e si tende a scatenare non la guerra fra poveri, ma la guerra fra sardi, a scatenare la rissa tra i pochi impianti esistenti in Sardegna. Brindisi ha occupato anche una stazione ferroviaria per difendere i suoi impianti chimici e petrolchimici, Brindisi non si tocca, è corso il Presidente della Repubblica a dire: avete ragione! Tutti a fare discorsi di piena solidarietà con gli operai del Brindisino, della Puglia, dal Presidente della Repubblica al Ministro, tutti, Spadolini, il Presidente del Consiglio. E qui, chi è venuto a dire ai nostri operai che smobilitano, ai 1.300 di Porto Torres in cassa integrazione e colla prospettiva del licenziamento, chi è venuto a dire una parola di solidarietà? Nella nostra solitudine continuiamo a esprimere auspici, continuiamo a fare analisi, continuiamo a parlarci addosso, ma una linea di lotta, di resistenza, un nuovo riscatto nazionale dei sardi, dove sta? Onorevole Assessore, questa è la Caporetto! Noi avevamo portato il Governo italiano ad assumere impegni, oggi state prendendo atto che gli impegni non si mantengono, e perciò esprimete auspici. Io sono ben lieto di prendere atto dei successi, e ricordo, il mio gruppo come gli altri gruppi dell'opposizione avevano accompagnato il Presidente della Giunta regionale all'incontro col Presidente del Consiglio; chiediamo di andare per un confronto duro, aperto, inflessibile, nel quale devono sentire la rabbia dei sardi, non la rassegnazione, devono sentire che vi è un popolo attestato su una linea di resistenza che è di sopravvivenza, badate, di sopravvivenza! O si va con questa coscienza o si è sconfitti qui, in quest'aula, prima ancora di uscire da quest'aula. Con questa volontà noi possiamo affrontare questi problemi: Ottana, il polimero, l'acrilico; ma intanto si parla di 500 persone da smobilitare, da mettere sulla strada, in cassa integrazione guadagni (che è l'anticamera del licenziamento). E' la Sardegna

centrale in ginocchio: è la sconfitta dei sardi!

E Porto Torres? E i 1.300 di Porto Torres? E l'INSAR? Ella ha avuto un'espressione molto efficace, onorevole Assessore; "la scatola vuota dell'INSAR"; la latitanza della GEPI, ma non è solo la GEPI ad essere latitante, è latitante il Ministro, è latitante il Governo, diciamole queste cose. Ci stanno tradendo! Voi non siete qui in difesa dei vostri partiti; siete qui in difesa del popolo sardo. E' bene che queste cose le diciamo molto chiaramente. Così la linea dell'impianto del polietilene lineare, che è un impianto ad altissima tecnologia, che ci inserirebbe nelle produzioni in termini di alta competitività, questa linea si è vaporizzata, si è, così, dispersa nel nulla. Onorevole Assessore, lei ne ha parlato, ma io vorrei sapere quali affidamenti, quando l'ENI rinuncia a fare la chimica fine, perché questo ruolo lo riconosce alla Montedison, si può sapere, questo Ministro che garanzie dà sulla possibilità che a Porto Torres o a Cagliari si realizzi l'impianto di polietilene lineare, che già cammina verso la chimica fine? Come i cosiddetti impianti del *cracking* di Cagliari, che sta partendo con lo specchietto; ecco qui, la guerra non tra poveri, ma la guerra tra sardi. E questo non lo dovremmo perdonare mai a chi scatenerà tra noi la zuffa per contenderci il pane, gli operai di Porto Torres contro gli operai di Cagliari, sarebbe il delitto più grave, storicamente più infame che si possa consumare contro il nostro popolo. Si dice: ma si fa la ristrutturazione del *cracking* di Porto Torres, in compenso di quello che non si realizza più a Cagliari, e così Porto Torres è messo in concorrenza con Cagliari e Cagliari con Porto Torres e tutti insieme con Ottana e con Villacidro. Siamo nell'allucinante! E' un fatto politico molto più economico, molto più che tecnico, di cui la Giunta farà bene a tenere conto.

Quindi cade l'accordo Eni-Occidental e l'ENOXY diventa un'altra scatola vuota. Sì, si può discutere, valutare i pericoli, le implicazioni i condizionamenti politici che un accordo con una multinazionale come l'Occidental poteva determinare, ma il nulla travolge nel nulla.

Ecco gli esuberi, 900 iniziali, 1.300 oggi,

l'INSAR, a che cosa sono finalizzati; quelle attività industriali sostitutive per le quali si era creata addirittura la società, ma le attività non ci sono. C'è salario, cioè assistenza; "la carità, la carità a me che sono sardo, voi del Governo italiano, bontà vostra", col berretto in mano continueremo ad allungare la mano perché questa carità non si interrompa, perché questo rivoletto di denaro non si interrompa e non si scateni qui un cannibalismo morale che ci ha ridotto a clienti dei vari notabili locali, provinciali, regionali, nazionali, ma poveri clienti, non più popolo che guarda alla sua rinascita ma dei disperati, dei poveri che fanno la guerra fra di loro per la sopravvivenza.

L'accordo ENI-OXY che se ne va, l'accordo ENI-Montedison che trionfa ed avanza, il piano chimico nazionale che ci respinge indietro. Sono dati sostanziali oggettivi, onorevole Assessore, non è che li possiamo cancellare; ella non li ha cancellati, ne ha fatto un rapido — io direi non sufficientemente approfondito — riferimento, sì da acquisire responsabilmente tutte le conseguenze che ne conseguono. Ci sono *in nuce* queste implicazioni; ma non sono dramatizzate come la situazione impone.

Il quadro non si attenua per quanto concerne il settore della carta; è un altro settore nel quale l'industria sarda aveva un suo ruolo ed un ruolo — come dire? — emblematico; avevamo l'industria cartaria più moderna d'Europa; ma gli aggiornamenti tecnologici non hanno tenuto il passo del progresso e non solo non si stanno apportando le modifiche che i costi di produzione impongono, ma addirittura si stanno trascurando le ordinarie manutenzioni. Se le mie informazioni sono esatte, gestire la centrale termo-elettrica che alimenta gli impianti di Arbatax costituisce un pericolo, e un pericolo grave per gli addetti, perché non si fanno le ordinarie manutenzioni. E allora, di che meravigliarsi se le disinchiostatrici si realizzano a Mantova, se ad Arbatax ci si riduce a fare carta da giornale. Non è stato sempre così, onorevole Assessore! Per esempio, la carta per gli elenchi telefonici veniva confezionata ad Arbatax; erano carte di maggiore pregio. Era una produzione importante, e la si sta ab-

bandonando; ci si riduce — ecco ancora la politica assistenziale — a fare carta da giornali che, nel costo unitario, ha un disavanzo di 300 lire, in rapporto al prodotto unitario; il che significa un passivo enorme, significa mantenere questa industria in produzione passiva, di tal che sia una produzione assistita. Ed allora si spiegano i 122 licenziamenti preannunziati ridotti a 75-78 messi in cassa integrazione; ah, che successo! Ah, che vittoria! noi vi invitiamo a smentire questa iniziativa del padronato, a resistere.

Certo, i sindacati, abbandonati a sé stessi, hanno finito con l'accettare la cassa integrazione per quella settantina, ottantina di persone, perché hanno avvertito una solitudine spaventevole. La Giunta regionale non era con loro, e allora hanno creduto di ottenere un grande successo bloccando i licenziamenti e trasformandoli in cassa integrazione, ma la Giunta deve far sentire il peso ed il prestigio della sua forza rappresentativa, la sua volontà politica, il suo voler essere rappresentativa del popolo sardo, nella sua unità e non di una maggioranza. E questo provvedimento della cassa integrazione deve rientrare perché non è un fatto momentaneo, perché non c'è nessun programma dietro. La cassa integrazione è l'anticamera del licenziamento; ma non ci si fermerà soltanto a questi, perché se si continua a produrre in passivo, alla messa in cassa integrazione di questi seguirà quella degli altri e poi degli altri ancora e infine la chiusura. Da 700 operai, intanto, si scende a 600. Onorevole Presidente, che diciamo agli ogliastrini? Onorevole Presidente, quando io ero Presidente della Giunta, feci un telegramma col quale pregai vivamente tutta la rappresentanza parlamentare sarda ad un incontro, perché si andava elaborando un piano nazionale delle autostrade, con un programma-stralcio delle strade, mica di poche lire, di 800 miliardi e c'era tutta l'Italia; era cancellata soltanto la Sardegna. E la Giunta regionale si è riunita, ha discusso questo schiaffo, questo oltraggio al nostro popolo, questa discriminazione grave inflitta al nostro popolo, e superando non pochi contrasti, anche al suo interno, legittimi contrasti, lo debbo dire ad onore dei colleghi che hanno veramente approfon-

fondito la discussione, ha individuato nel collegamento dell'Ogliastra con il capoluogo Cagliari, l'unica strada da inserire nel programma-stralcio nazionale. Bene, il suo partito, onorevole Presidente, come partito di governo, e come partito di maggioranza relativa ha disatteso l'appello del Presidente della Giunta regionale. E' di una gravità enorme; è un oltraggio a questa Assemblea, alla vostra dignità. E l'Ogliastra è rimasta senza parola in Parlamento! Senza rappresentanti in Parlamento; lo denunzio in questa sede, a suprema vergogna di chi non ci ha rappresentato e non ci ha difeso, laddove si decide. E che cosa oggi andiamo a dire che nutriamo fiducia e speranza, se siamo latitanti ed assenti? Si dice (e l'onorevole Assessore poteva risparmiarsele queste cose) che, insomma, in fin dei conti, la Cartiera di Arbatax affronta spese notevoli, perché ha diseconomie, per l'alto costo dell'energia elettrica, per le spese del disinquinamento. E perché, queste spese non le deve affrontare a Mantova, o a Venezia o in qualunque altra sede d'Italia? L'energia elettrica le cartiere non la pagano, in qualunque sede, all'ENEL, in qualunque sede italiana? O se sono autoproduttori, non se la devono produrre in qualunque altra sede, oltre che ad Arbatax? E' un costo fisso, presente dovunque, così come le spese del disinquinamento che, peraltro, ad Arbatax lo si fa o lo si è fatto molto ma molto poco.

La verità è questa: noi finiremo con l'essere ricordati come specie di mentori, tipo Catone, però certi concetti vanno ripetuti, bisogna credere nelle istituzioni autonomistiche, nel ruolo delle istituzioni autonomistiche, credere nel significato di questa Giunta. Bene, se oggi la situazione si è deteriorata, cari colleghi, se la Giunta che ha preceduto quella attualmente in carica, in fondo non è riuscita ad impedire questo progressivo disimpegno del Governo, non lo si deve anche al fatto che è stata tenuta per cinque mesi paralitica da una opposizione che non ha neanche voluto discutere i rapporti esterni della Giunta? Che succederebbe se oggi noi ci mettessimo su questa posizione irresponsabile? Noi saremo con voi quando combatterete queste battaglie; noi vi sosterrremo con tutte

le nostre energie, con la trepidazione dell'animo nostro, ma voi ci avete tenuto nella paralisi, avete preferito che crollasse il tempio, che crollasse la casa addosso. Ed è una responsabilità enorme che vi siete assunti. Oggi vi trovate a gestire questo sfascio, però non sarete nella lotta soli, perché vi saremo a fianco. Ma badate, è inutile illudersi, ecco, onorevole Assessore, lei ha fatto un riferimento a quella pleiade di piccoli e medi industriali che vanno faticosamente resistendo nella testimonianza di una sopravvivenza difficile, tanto più meritoria perché, direi, in isfida alle diseconomie esterne, in isfida alle banche, ad un sistema creditizio ingeneroso ed iniquo, ed è vero, noi quando diciamo che l'inflazione non la produciamo noi nelle regioni povere, perché il nostro volume di consumi non è quello della Lombardia, non è quello delle regioni ad alto regime di spesa e quindi di consumi, che è il meccanismo determinante i processi inflattivi, noi diciamo che la stretta creditizia se vi ha da essere deve riguardare quelle aree economiche, mentre in queste aree economiche vi deve essere un sostegno vitale alle attività produttive; e invece a noi si applicano le stesse norme finanziarie che si applicano nelle regioni ricche, e mentre lì sono un rimedio e un risanamento, da noi sono lo strangolamento.

E' in termini politici che va affrontato il problema, è in termini di autonomia: non si può fare la stessa politica finanziaria e creditizia in Lombardia e in Sardegna, realtà così profondamente diverse, non si risanano i mali dell'economia lombarda con i mali dell'economia sarda perché sono due economie profondamente diverse; e allora, onorevole Assessore, io non leggo nelle sue parole questo empito autonomistico, questa coscienza di diversità profonda, che richiama strumenti operativamente diversi, per affrontare mali e piaghe diverse.

La sollecito a questa linea. E, badate: zona franca doganale, continuo a dire, zona franca doganale! Perché se dobbiamo vincere certe diseconomie che sono nella oggettiva realtà della insularità sarda, delle lontananze fisiche, oltre che politiche, dobbiamo avere strumenti originali e diversi; non facciamoci superare da altre regioni italiane! Badate che gli altri stanno acqui-

sendo la nostra cultura autonomistica anche in campo economico, e ne stanno facendo uno strumento di recupero e rinascita, economica, sociale e civile, e non vi spaventi dire zona franca anziché punto franco, perché la Sardegna è vasta 24.000 chilometri quadrati e in una vastissima area siamo un milione e mezzo di abitanti. Napoli, che si vuole fare punto franco, tutta la città di Napoli, ha abitanti quanti ne ha la Sardegna!

La zona franca non è finalizzata alle pietre di Sardegna, ma alle persone di Sardegna, al 1.500.000 sardi, e allora è di questo che bisogna tener conto. L'autonomia è un fatto globale, non è compartimentabile, non è scindibile, non va a compartimenti stagni, bisogna sentirla come valore unitario nel quale, a prescindere dalla maggioranza o dall'opposizione, che possono essere occasionali e precarie, ci dobbiamo riconoscere tutti, come forza di unità, per una Sardegna che non accetta la sua sconfitta, quella sconfitta che è stata decretata all'esterno, e che noi rifiutiamo per l'ingiustizia che rappresenta, e perché crediamo che il popolo sardo abbia un avvenire, che il popolo sardo non sia stato rappresentato adeguatamente sino ad oggi, che tutte le opportunità che il popolo sardo può esprimere siano ancora latenti e potenziali, che noi l'autonomia la dobbiamo recuperare nel mondo del lavoro, laddove la gente soffre, combatte e lotta, non dove la gente è rassegnata e recita rosari per preghiere in cui nessuno crede più.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pintus. Ne ha facoltà.

PINTUS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la situazione reale dell'apparato industriale della Sardegna dimostra che non può essere intesa come il solito rituale l'affermazione iniziale che molti colleghi, me compreso, fanno, quando iniziano un intervento su questi problemi.

La situazione sta diventando sempre più drammatica, e purtroppo non ci sembra, dagli orientamenti che sembrano prevalere e dalle voci in circolazione, di intravedere per il breve o me-

dio periodo, soluzioni che siano in grado di rilanciare l'apparato produttivo isolano.

Molto grave è il fatto che alla Commissione intercamerale per le Partecipazioni statali la Democrazia Cristiana abbia presentato un ordine del giorno, approvato poi dai partiti che formano il Governo Spadolini, in cui si invita l'ENI e la Samim a ridimensionare il piano già approvato dal Cipi, e molto grave è la situazione nel settore chimico e petrolchimico, dove sempre più insistenti si fanno le voci per le quali all'Italia, da parte comunitaria, si assegnerebbe una quota di produzione di etilene attorno a 1,2 milioni di tonnellate annue, con conseguenze forse disastrose se questo avvenisse, non solo per Porto Torres, ma anche per Assemini.

A questo si aggiunga quanto si dice sull'accordo ENI-Montedison, ove parrebbe che l'ENI debba assumere un ruolo fondamentale nella chimica di base rinunciando, a favore della Montedison, alla chimica secondaria e fine.

Nelle fibre sappiamo quanto già sia avvenuto a Villacidro e quanto stia avvenendo in questi giorni, e quanto si prospetta al rientro dalle ferie o dalla Cassa integrazione.

Per Ottana, una parte dell'acrilico è stato fermato; insistente è la voce accreditante la tesi che a settembre si dovrà fermare la produzione del filo poliestere e qualche altro impianto ancora della polimerizzazione; e resta sempre valida per il Governo la proposta di cinquecento esuberi (pare si siano ridotti a soli cinquecento, ma solo per il fatto che cento persone sono già state prepensionate in questi ultimi mesi).

Nel settore cartario è di una settimana fa l'accordo in base al quale si caccerebbero dall'attività lavorativa della cartiera di Arbatax 73 lavoratori.

Gli occupati, nell'edilizia, stanno sempre diminuendo: oltre a quelli direttamente impegnati nell'esecuzione di opere edili, anche quelli operanti in impianti fissi, ad esempio nelle imprese per la produzione di laterizi.

Ed ancora tantissime, troppe sono le piccole e medie aziende chiuse o sull'orlo del collasso. Per ricordare solo quelle della provincia

di Nuoro: la Solis di Siniscola, la Betatex di Bitti, la Magesa di Barisardo; poi ancora la Metallurgica del Tirso, l'Alas di Macomer, la Marfil di Siniscola e l'impianto, sempre di Siniscola, dei laterizi; e ancora la Soim di Orani, la Sanac di Laconi, la Rimisa di Lula, la Tirsotex di Macomer. Per non farla lunga, perché ce ne sarebbe ancora qualche altra, rimane solo Funtana Raminosa di Gadoni, che per fortuna sembra assumere (o per sfortuna, meglio) il ruolo dell'eccezione che conferma la regola.

Nelle altre province sarde la situazione non si discosta di molto da quella del Nuorese; una situazione disastrosa quindi, che necessita da subito un impegno straordinario di tutte le forze politiche e sociali della Sardegna con l'obiettivo di impedire che la situazione diventi irreversibile.

A nostro avviso il punto di riferimento principale della rivendicazione, per impedire il tracollo dell'industria sarda, deve essere il mantenimento degli impegni assunti nella conferenza di Cala Gonone, anche se da quella data ad oggi possono esservi state delle novità che possono necessitare di una messa a punto; la carta di intenti tra l'ENI e la Montedison, ad esempio, necessita di un'attenzione particolare ed occorre esprimere un giudizio, anche se oggi questo è difficile farlo, perché (almeno noi) abbiamo soltanto notizie ufficiose. Nel tentare di fare questo, credo che non si possa che partire da circa un anno fa, da quando cioè i liberisti convinti od occasionali, avevano squillato le trombe per salutare la riprivatizzazione della Montedison, dicendo che una volta sganciata dalla mano pubblica, semplice sarebbe stato il risanamento e la società presto sarebbe tornata in attivo. In quest'anno di riprivatizzazione invece, la situazione industriale della Montedison non è migliorata, e come al solito, per porre rimedio alla situazione finanziaria, nonostante la riprivatizzazione, si è dovuto ricorrere nuovamente a "Pantalone", alla mano pubblica.

La carta di intenti, che dovrebbe essere tradotta in accordo tra settembre ed ottobre, dimostra che la tanto conclamata necessità di avere due poli per la chimica, uno pubblico e

uno privato, magari concorrenziali tra loro, non aveva e non poteva avere senso in quanto sganciato da una visione complessiva di riassetto della chimica.

Entrando nel merito delle notizie, ripeto ufficiose, io debbo subito dire che nutro molte perplessità per il futuro della chimica se quell'accordo si dovesse realizzare come si sente dire in giro e si legge sulla stampa; perplessità per due motivi principali: uno di carattere produttivo e l'altro di carattere finanziario. Sul primo motivo si dice che tutta questa operazione verrà gestita dall'ENI-Oxy e che a questa società andranno tutti gli impianti di *cracking* per la produzione dell'etilene, con l'esclusione di Porto Marghera che resterebbe alla Montedison per alimentare gli impianti del Veneto. All'ENI-Oxy dovrebbero anche passare gli impianti di polietilene, sia ad alta che a bassa densità, così le gomme e gli impianti di PVC.

In pratica, il polo pubblico e la società mista avrebbe in mano tutto o quasi il settore della chimica di base, etilene e plastica, acquisendo la proprietà degli impianti di Ferrara, Brindisi e di Priolo.

Alla Montedison, per contro, dovrebbero andare gli impianti ENI per la produzione di polistirolo e polipropilene, e cioè Gela e Porto Torres.

Se ci limitassimo ad assumere come indicatore per esprimere un giudizio soltanto questi dati, sembrerebbe, a primo acchitto, che tutta l'operazione vada nella direzione di un riordino della chimica nel nostro Paese, in quanto si vorrebbe portare avanti una politica di accorpamento delle produzioni, al punto che ENI o ENI-Oxy e Montedison, per i loro settori di competenza, entrerebbero a far parte dei gruppi europei più forti, si dice tra i primi cinque, superando con questo la tradizione italiana di polverizzazione delle produzioni e di scarsa specializzazione.

La cosa che non ci convince, e che può comportare di trasformare alcune delle perplessità che abbiamo in giudizio nettamente negativo, deriva dal fatto che all'atto dell'accordo tra ENI e Montedison si confermi quanto

oggi è ufficioso a proposito del ruolo che l'ENI dovrà assumere nella chimica secondaria e fine.

La nostra rivendicazione nei confronti dell'ENI è stata nel passato (e non vi è alcuna condizione per modificarla oggi) che l'ENI in Sardegna non dovesse assumere un ruolo che si esaurisse nella chimica di base; e l'affermazione fatta dal Ministro per le Partecipazioni statali a Cala Gonone, della creazione a Porto Torres di tre centri di ricerca e della conservazione e la valorizzazione dell'esistente, sembrava che volesse andare nella direzione da noi auspicata. Quindi non possiamo accettare che i riflessi in Sardegna di questo accordo, comportino per l'area sarda una posizione subalterna rispetto alle esigenze di risanamento della sola Montedison.

Altra perplessità che deve essere, mi auguro, fugata, e per la quale la Giunta regionale deve dire la sua prima che l'accordo tra l'ENI e la Montedison diventi definitivo, ci viene dall'esperienza fatta nel passato, seppure in termini diversi e che abbiamo fatto ad Ottana, quando gli impianti erano a gestione mista: 50 per cento Montedison e 50 per cento Anic, con la conseguenza pratica che poi nessuno dei due partner operava verso una corretta gestione.

Qualcosa del genere pare voglia profilarsi per alcuni impianti di Porto Torres, e li ho già citati prima, cosa questa che a nostro avviso non può essere accettata.

Altra perplessità ancora, o meglio indicazione di contrarietà e di diniego che abbiamo sull'operazione ENI-Montedison, è quella di natura finanziaria.

Si diceva, mesi fa, che la Montedison era disponibile ad un accordo di questo tipo perché non riusciva più a gestire i suoi impianti, e quindi doveva intervenire "Pantalone"; l'ENI, per contro, sembrava mostrarsi alquanto scettica e ci pareva di capire che suo intendimento sarebbe stato di non intervenire se non costretta dal Governo.

Ci viene oggi da chiederci se si tratti di un riassetto in termini industriali oppure una operazione mascherata, ma comunque operazione di salvataggio.

Ammesso però che sia una operazione di riassetto e di coordinamento della chimica, non possiamo sfuggire dalla parte finanziaria e dal farne un'analisi.

La Montedison (e l'ENI pare accettare) ha chiesto prima settecento miliardi per fare l'operazione, per scendere poi a quattrocento-cinquanta meno il valore degli impianti ENI che passano alla Montedison, valutabili, si dice sempre, in circa quaranta, cinquanta miliardi; e il pagamento che non dovrebbe avvenire in forma diretta, ma accollandosi l'ENI debiti Montedison con le banche, assumendo in carico il conto liquidazioni dei lavoratori che verranno trasferiti.

Comunque, l'ENI, a breve o media scadenza, deve tirar fuori i soldi. E proprio qui sta il grosso interrogativo che ci fa propendere per un giudizio contrario alla carta di intenti tra ENI e Montedison.

Se all'ENI sono stati destinati 240 miliardi dal fondo investimenti e occupazione, e questi 240 miliardi non sono, e lo dicono loro prima che noi, sufficienti neanche per i primi programmi Enoxy, senza parlare di tutto ciò che resta all'ENI sulla chimica (e infatti in quasi tutti o in tutti, meglio, gli stabilimenti, gli investimenti, anche per le manutenzioni ordinarie, sono bloccati), ci chiediamo: come può completarsi una operazione di queste dimensioni, tenuto conto che il Governo ad oggi nulla ha proposto in termini di investimenti aggiuntivi?

Anche e soprattutto per questo noi comunisti abbiamo chiesto, subito dopo il voto, alla nuova Giunta regionale un dibattito in Consiglio sulla situazione industriale, per il fatto cioè che la situazione è in movimento e velocemente...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore prendete posto, onde consentire all'oratore di svolgere il suo intervento con la serenità dovuta. Grazie!

PINTUS (P.C.I.). Per il fatto, cioè, che la situazione è in movimento e velocemente, dicevo, rischiamo di subire altri durissimi colpi alla già drammatica situazione sarda, se non vi

è un immediato intervento che costringa il Governo su alcune questioni essenziali; e questa per la chimica lo è.

Noi comunisti riteniamo che, oltre che essenziale, sia oggi indispensabile un forte ruolo della Regione nei confronti del Governo ponendo questi problemi, oltre che, come problema basilare dell'economia sarda (cosa peraltro da non necessitare di fermarsi più di tanto) ma come una questione di valenza nazionale, in quanto diversamente si correrebbe il rischio di affrontare i problemi in termini regionalistici, con ogni regione chimica che cerca di coltivarvi il suo orticello, e di fatto facendo il gioco di chi per il vero risanamento della chimica nel nostro Paese nulla vuol fare.

Ed è proprio per il ruolo che la chimica può assumere per il nostro Paese, per la dimensione degli impianti che abbiamo ed anche, nonostante i passi indietro compiuto in questi ultimi anni, per la tecnologica che nel nostro Paese vi è, che si impone una visione nazionale per il risanamento della chimica sarda. La conservazione, l'utilizzazione, l'ulteriore valorizzazione dell'esistente, credo che non possano aver luogo se non si ha questa visione: e pare a me che l'esempio dell'etilene calzi al riguardo. Possiamo noi vincere una battaglia per produrre nel nostro Paese 2 milioni di tonnellate/anno, o quanto meno 1,8 milioni di tonnellate/anno di etilene, indispensabili per non correre i pericoli che prima dicevo per Porto Torres e Assemini se non vi è un impegno complessivo, nostro e delle aree chimiche e del Governo in particolare, tenuto conto che i processi di ristrutturazione e quindi anche le ripartizioni delle produzioni avvengono a livello internazionale? Io credo di no, anche se non mi dispiacerebbe essere in errore; ma è un rischio che vale la pena di non correre.

Quale deve essere quindi la nostra proposta al Governo nazionale se non quella di chiedergli di approfondire in sede comunitaria lo stesso impegno che profonde contro i lavoratori e i disoccupati e i ceti più deboli in materia di stangate, per ottenere in sede comunitaria i due milioni di tonnellate di etilene per il nostro Paese e quindi per Assemini e per Porto Torres,

e quindi, ancora, per far rispettare gli impegni di Cala Gonone, superando, il nostro Governo, il ruolo di semplice, impaurita e timida comparsa nei confronti degli altri *partners* della Comunità? Alla luce anche del fatto che gli altri rivendicheranno e otterranno, se non lo farà con forza il nostro Governo. E noi continueremo ad importare dall'estero 1.600 miliardi all'anno di etilene e di derivati, anche quando i nostri impianti sono fermi o se ne minaccia la fermata.

Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, signor Assessore e colleghi consiglieri, vi è un ulteriore elemento che va colto nella sua interezza: ed è che se viene ridotta la produzione e il fatturato nella chimica primaria, non è e non sarà solo questo settore ad indebolirsi e non vedremo ridursi l'occupazione solo in questo settore, ma ad indebolirsi sarà tutta la chimica e in diretta proporzione anche l'occupazione degli altri settori della chimica stessa. Dobbiamo essere consapevoli che non ristrutturare gli impianti o non completarli, come il caso di Assemini, non significherà mettere fuori mercato solo quegli impianti che si chiuderanno, ma far gravare sui rimanenti impianti in produzione le spese generali degli impianti fissi e dei servizi, arrivando alla conclusione che, in breve tempo, anche gli altri impianti andranno fuori mercato.

In sostanza, se viene ridotta la chimica primaria, e non produrremo quanto di primario ci occorre o il più vicino possibile, nel medio periodo, la chimica italiana sarà spazzata via dalla concorrenza internazionale. Soprattutto se, per un impianto che si chiude non se ne realizza uno nuovo per il motivo che prima dicevo, cioè quello delle spese generali.

Questa sembra che a noi sia la linea da seguire e dobbiamo, tutti noi insieme, essere convinti, per riuscire a convincere il Governo e a farlo marciare su questa direttrice, in quanto il mantenimento degli impegni di Cala Gonone può diventare diversamente una parola d'ordine destinata a restare tale.

Tutto ciò vale anche per il settore delle fibre. Anche qui noi comunisti non ci dimentichiamo delle cose dette il 23 e il 24 no-

vembre del 1981; rivendichiamo il mantenimento degli impegni. Anche su questo settore, però, occorre inserire il discorso in una visione generale. Dobbiamo per esempio chiedere al Governo che esca dalla sonnolenza e dal torpore, soprattutto nel momento in cui per le nostre fabbriche si stanno prospettando chiusure (Villacidro ed Ottana valgano per tutte). E non mi soffermo sui particolari. Quando l'Europa, però, è invasa da fibre americane prodotte in *dunting* e piazzate sul mercato al costo dell'acrilico-nitrile (materia prima per produrre fibra acrilica), anche qui, il nostro Governo, a differenza di altri Governi europei (come ad esempio quello inglese che certamente non può essere tacciato di filsovietismo) si fa più piccolo di quello che realmente è per paura di irritare il Governo americano (notoriamente sempre a fianco dei più deboli e degli oppressi, come dimostrano i fatti del Salvador, Nicaragua, Vietnam, del Cile — perché no? — dei Palestinesi), anche per le fibre, dicevo, il nostro Governo agisce per far dare un titolo di merito alle produzioni altrui, anche se poi i nostri stabilimenti saranno destinati a chiudere e i lavoratori licenziati. E vengono tirate fuori le argomentazioni più allucinanti per giustificare atti che contrastano con l'esigenza della nostra economia, come si sta facendo in campo energetico per il gasdotto dall'Unione Sovietica; come se, con il gasdotto, l'Italia dipendesse dall'URSS per il 95 per cento e non, come sarebbe, dell'11 per cento invece che dall'attuale 5 per cento.

Gli altri Governi protestano, rifiutano i veti e le impostazioni per l'energia e per le fibre, così come per gli altri prodotti; il nostro Governo no, forse perché impegnato contro i lavoratori che guadagnano troppo e quindi troppo incidono sul costo del lavoro al punto che, quando deve interloquire con gli Americani, diventa rauco, anzi perde la voce; al punto che poco ci manca che non gli si faccia la delega agli Americani per rappresentarci, perché il nostro Governo ha altro da fare e da altre parti deve fare la voce grossa.

Signor Presidente, la Regione sarda non può accettare questo e deve farlo capire a Spadolini e ai suoi Ministri. A Ottana si vogliono

cacciar via oltre 500 persone per ridurre l'occupazione a 1.700 unità a fronte delle oltre 12.000 promesse anni fa da Piccoli, ma anche dall'attuale Presidente della Giunta regionale, dall'onorevole Gianoglio e da altri ancora. Non possiamo accettare che questo avvenga, ma vogliamo che la Giunta regionale si faccia portatrice presso il Governo di un'azione politica atta a scongiurare questo e a rivendicare finanziamenti per interventi tecnologici e manutentivi che garantiscano la competitività dell'azienda e i livelli occupativi, nonché gli spazi di mercato che prima garantiva la Montedison e che oggi l'ENI non sembra in grado di acquisire.

Per quanto riguarda la SNIA, vale il discorso generale che è quello del contingentamento, così come Ottana. Anche se occorre dire che la SNIA, a differenza dell'ENI, ha maggiori spazi di mercato e una discreta tecnologia; ma vi sono grossi problemi, a quanto c'è dato di sapere, vecchi e nuovi. I vecchi sono quelli inerenti alla realizzazione delle iniziative sostitutive per ricollocare i lavoratori in cassa integrazione, alcuni dei quali lo sono addirittura dal 1974. I problemi nuovi, molto gravi, sono quelli riferentisi alle sue consociate. La SNIA ha prodotto di recente un documento, che la Giunta regionale conosce, in cui, senza fronzolo alcuno, si dice che la SNIA ha bisogno di 30 miliardi e mezzo subito e che, se non gli vengono dati, chiude. Noi non sappiamo se sia vero che i problemi finanziari dell'azienda siano tali da essere così decisi. La Regione lo verifichi. Ma, siccome dal documento SNIA sembrerebbe che i soldi vengano chiesti alla Regione, una risposta in tempi brevi occorre darla. E mi sembra chiaro che non può essere la Regione a farsi carico dei problemi finanziari di gruppi di queste dimensioni e di oneri così elevati. Se no, mi chiedo cosa resti delle nostre affermazioni sul ruolo che deve assumere in Sardegna la piccola e media industria. Il Ministro per l'industria deve però essere attivato subito, senza indugi, dicendo da subito che non potrà oggi essere tollerato quanto si è verificato a Villacidro nel passato. La Giunta regionale è chiamata oggi a concorrere per trovare una soluzione, non solo ai 750 lavoratori minacciati di licenziamento, ma anche per quelli in cassa integrazione con la NIOV, l'INSAR e la

SNIA, società al 95 per cento GEPI e al 5 per cento SNIA, costituita appositamente per realizzare iniziative sostitutive ma che nulla ad oggi ha fatto se non quello di catturare la Keller, azienda che dovrebbe costruire materiale ferroviario, quando già quest'ultima aveva deciso di intraprendere l'iniziativa in Sardegna e nel Villacidrese. E pertanto è sempre più necessaria una azione della Regione per far assumere alla NIOV il ruolo per la quale è stata costituita. Per l'INSAR vale l'ultima affermazione fatta per la NIOV; non è tollerabile che si limiti ad amministrare la cassa integrazione. La Commissione, costituita dalla Giunta di sinistra presso l'Assessorato della programmazione, di cui fanno parte gli imprenditori, il movimento cooperativo, la GEPI, le organizzazioni sindacali, deve riprendere il suo lavoro di studio per la ricollocazione dei lavoratori in cassa integrazione che era iniziato, e pare bene, ma che con l'apertura della crisi è stato interrotto; ed è anche per questo che noi sosteniamo che nella Democrazia Cristiana e nel Partito repubblicano e nella Massoneria, invece che lo spirito di servizio verso i lavoratori e il popolo sardo, abbia prevalso, anche per quel motivo, per aver bloccato il lavoro di quella Commissione, lo spirito di bottega. Per quanto riguarda la Cartiera di Arbatax, riteniamo che da subito il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore all'industria debbano intervenire presso la direzione aziendale e nei confronti di chi ritengano opportuno affinché venga evitata l'attuazione di quanto contenuto nell'accordo siglato a Roma il 28 luglio scorso che prevede la messa in cassa integrazione straordinaria di 73 lavoratori, a partire dal 23 di questo mese.

Questa decisione non può essere accettata e il motivo è molto semplice. Primo: perché le forze politiche regionali, presenti all'ultima giornata di lotta tenutasi a Tortolì, hanno assunto precisi impegni in questa direzione. E noi comunisti non vogliamo tornare indietro da quella posizione, così come non vogliamo che tornino indietro gli altri partiti presenti a quella iniziativa.

Secondo: perché la Cassa integrazione straordinaria non è finalizzata a questioni particolari di carattere congiunturale o di mer-

VIII LEGISLATURA

CCXXXV SEDUTA

5 AGOSTO 1982

cato ed anche perché nulla viene detto nell'accordo per il rientro dei lavoratori nell'attività produttiva; quindi questa operazione è da interpretare solamente come l'inizio della chiusura della cartiera ogliastrina.

Terzo: perché oggi come oggi, le forze politiche regionali e le popolazioni dell'Ogliastra devono sviluppare un'azione di lotta più dura e più ferma che mai, rivendicando la costituzione del polo pubblico per la carta che non significhi solo un puro e semplice trasferimento di proprietà, ma sia legato a un concreto futuro produttivo che parta dalla produzione in Sardegna di una quota consistente di materia prima; rivendicazione questa che, se passa il ridimensionamento, verrebbe seriamente compromessa o meglio completamente vanificata.

Io credo che la Giunta regionale abbia l'obbligo di tener presente cosa vi sia dietro l'espulsione dei 73 lavoratori ad Arbatax. A nostro avviso — ripeto — vi è lo smantellamento della cartiera e gli elementi indicatori vi sono tutti. E uno dei più evidenti è quello che, nel momento in cui si riduce la produzione ad Arbatax, la si aumenta in altre fabbriche dello stesso gruppo (vedi Mantova), accollando su Arbatax, però, gli oneri finanziari ed industriali derivanti da altre fabbriche del gruppo FABOCART al fine di dimostrare la non competitività di quell'azienda e quindi chiudere o trasferire poi alla mano pubblica questa cartiera, accollandone le perdite di gestione.

La nostra posizione è quindi quella di far revocare l'accordo siglato e di chiedere con forza al Ministro dell'industria che, nelle ripartizioni mensili che il Cipi fa per le cartiere italiane, si destinino per Arbatax quote di produzione tali da far marciare a regime tutti gli impianti sino a quando il Governo non si deciderà — come prima accennato — a costituire il polo pubblico per la carta che assegni ad Arbatax un ruolo non secondario e che vada superata, comunque, la mono-produzione, e che preveda le necessarie diversificazioni produttive e seri interventi per le innovazioni tecnologiche.

Per quanto riguarda le piccole e medie industrie che sono attualmente chiuse o verso

questa strada sono incamminate, occorre che la Giunta regionale, questa, che voi avete definito autorevole, credibile e rappresentativa Giunta regionale, in tempi brevi presenti un piano di intervento per la continuazione produttiva, per la ripresa produttiva di quelle chiuse, per il mantenimento e l'ampliamento della occupazione in esse, dov'è il caso facendo intervenire la GEPI che, per le aziende meridionali in crisi, ha un preciso obbligo di legge, ed intervenendo la Regione in quelle aziende già regionali come l'ALAS e la MARFILI, il cui programma di risanamento con la Giunta di sinistra era iniziato ma che deve ancora essere completato. Trovando inoltre la Giunta regionale imprenditori pubblici o privati che siano intenzionati e che possano riutilizzare e ristrutturare impianti come quelli, ad esempio, della SOLIS, secondo le indicazioni che dai lavoratori, dalle organizzazioni sindacali, dal nostro partito anche, dalla precedente Giunta regionale erano state date e che, purtroppo, non si sono concretizzate. Evitando però gli errori del passato, come quegli imprenditori, individuati e chiamati precedentemente dalla Democrazia Cristiana, del tipo di quelli della Casar e della Tomasa, della Betatex di Bitti, che si sono dimostrati poco onesti e più interessati ai finanziamenti regionali che non ad iniziative industriali in Sardegna, come le aziende succitate, alle quali va aggiunta la SIRON, ne sono la chiara dimostrazione.

Riteniamo inoltre necessario che sui problemi del mercato del lavoro debba esserci anche qui un intervento forte della Regione presso il Governo e il Parlamento affinché dal disegno di legge già approvato da un ramo del Parlamento, ma che pare destinato ad andare per le lunghe, venga stralciata quella parte che si riferisce al riordino e alla unificazione dei meccanismi della cassa integrazione, ciò per evitare che, tra qualche mese, i lavoratori sardi — e solamente quelli sardi —, attualmente in cassa integrazione con la 501, siano licenziati. Ed inoltre bisogna chiedere, con forza, di sperimentare anche in Sardegna l'agenzia del lavoro, oltre che in Campania e in Piemonte, tenuto conto del fatto che abbiamo già due società costituite appositamente per coordinare ed attivare iniziative so-

stitutive, le già sghemmate NIOV e INSAR, e tenuto ancora conto che in Sardegna abbiamo lavoratori in cassa integrazione per tutte le leggi che la prevedono. Non chiediamo ovviamente questo perché pensiamo così di trovare le soluzioni alla crisi della Sardegna, in quanto sappiamo che le soluzioni si troveranno solo con lo sviluppo, ma perché pensiamo che la sperimentazione, anche in Sardegna, dell'agenzia del lavoro, possa anche essere un elemento di sviluppo ordinato, seppure non risolutore.

Alla luce di tutti i problemi richiamati e di quelli comunque conosciuti, e che stanno concorrendo a far assumere alla Sardegna un ruolo sempre più marginale e arretrato nella economia complessiva del nostro Paese e nella divisione nazionale ed internazionale del lavoro, appare necessario che, nei tempi tecnici necessari, la Giunta regionale, d'intesa con la Commissione industria del Consiglio, promuova una iniziativa a Roma con i parlamentari sardi, le organizzazioni sindacali, gli enti locali delle aree interessate, per rivendicare dal Governo soluzioni alla crisi industriale sulle linee degli impegni assunti nella conferenza delle Partecipazioni statali. Della quale rivendichiamo la trasmissione alla Regione delle conclusioni del Governo, che non sono certo (e non possono esserlo) la fotocopia degli interventi svolti a Cala Gonone, e dei quali il Presidente del Consiglio questa mattina ha annunciato la trasmissione.

Sono passati otto mesi dalla conferenza sulle Partecipazioni statali di Cala Gonone, e purtroppo registriamo oggi che la situazione dell'apparato industriale sardo tende sempre di più al peggio; questo dato però non può servire da alibi a quelle forze politiche, la Democrazia Cristiana in primo luogo, che hanno avversato la conferenza prima che si tenesse, in quanto la consideravano come una occasione propagandistica della Giunta regionale di sinistra, e l'hanno avversata dopo, dicendo che ben altro bisognava fare, tenuto anche conto, dicevano, che il Ministro per le Partecipazioni statali, socialista, non era credibile, se non per le sue apparizioni in maschera al carnevale veneziano.

Oggi, anche il Presidente della Giunta regionale onorevole Rojch, critico verso la con-

ferenza e scettico sulle sue conclusioni, la pone alla base della rivendicazione del Governo regionale.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Purtroppo non riusciamo a far mantenere al Governo gli impegni.

PINTUS (P.C.I.). No, lei deve dire se è d'accordo con l'Assessore, che alla base della rivendicazione della Regione, per quanto riguarda la situazione industriale pone proprio le conclusioni della conferenza di Cala Gonone, lei deve dire se è d'accordo con l'Assessore all'industria.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Purtroppo non riusciamo a far mantenere gli impegni per cui oggi siamo costretti a dire che gli impegni vanno benissimo, ma non riusciamo a mantenerli.

PINTUS (P.C.I.). Poi mi spiegherà qual è la posizione del Ministro per l'industria. Poi mi spiegherà nella replica, ci dirà, dirà al Consiglio qual è la posizione sua, anche come democristiano, in merito alle posizioni che assume il Ministro per l'industria, onorevole Marcora, che è della sua parte politica e non della mia, sì, sì, solleciterò ancora io, non è lei in questo momento a dover sollecitare, questa è la differenza.

PRESIDENTE. Onorevole Pintus, la prego di riprendere il suo intervento!

PINTUS (P.C.I.). Dicevo che il tempo passa, cambiano le Giunte, cambiano con estrema facilità le posizioni e le convinzioni politiche; soprattutto in casa democristiana, cambiano molte cose, ma i problemi restano, e anzi si aggravano. Questo succede, non tanto perché sia poco credibile il ministro De Michelis (in quanto pare a me che, ad onore della verità, che in questi ultimi trentasette anni di ministri o governi che meritassero credibilità ne abbiamo avuti pochi o niente) ma i problemi si aggravano anche perché l'irresponsabilità di alcune forze

politiche sarde (Democrazia Cristiana e Partito repubblicano) alleate, ripeto, con la Massoneria, hanno impedito alla Regione di portare avanti un'azione di incalzamento verso il Governo, al fine di fargli mantenere gli impegni di Cala Gonone.

Democrazia Cristiana e Partito repubblicano si sono assunti la responsabilità di paralizzare la Regione nel momento in cui più incisivo doveva essere il ruolo nei confronti del Governo, e lo ha fatto...

OPPI (D.C.). Ma se non siete riusciti a farvi ricevere!

PINTUS (P.C.I.). Questo però lo devi rimproverare al tuo partito, perché noi, ripeto, non ci siamo nel Governo nazionale!

PRESIDENTE. Onorevole Oppi, la prego! Onorevole Pintus, continui.

PINTUS (P.C.I.). Dicevo che questi partiti si sono assunti la responsabilità di paralizzare la Regione, nel momento in cui più incisivo doveva essere il suo ruolo nei confronti del Governo, e lo ha fatto per meri calcoli di bottega. La stessa lettera del capogruppo della Democrazia Cristiana, in cui chiedeva perentoriamente che la Giunta regionale, durante la crisi, limitasse la sua azione alla ordinaria amministrazione, credo che ne sia pratica dimostrazione: un invito a non affrontare i problemi dei lavoratori sardi, questo veniva dalla Democrazia Cristiana! Certo è che se dovessimo assumere il settore industriale sardo come indicatore del tanto abusato spirito di servizio della Democrazia Cristiana verso il popolo sardo, oltre alla non credibilità del Ministro per le Partecipazioni statali, di tutti i ministri succedutisi fino ad oggi, avremmo la chiara dimostrazione che accanto a questi un posto di non secondaria importanza spetterebbe ai democristiani nostrani.

Quando ripensiamo, noi comunisti, ai tanti interventi svolti in quest'aula da colleghi democristiani, e alle dichiarazioni diffuse per mezzo stampa, in cui, in tutti i modi si cercava di dimostrare che la crisi del settore industriale sar-

do era da addebitare al fatto che in Sardegna si era costituita il 24 dicembre 1980 una Giunta regionale senza la Democrazia Cristiana, e sempre la Democrazia Cristiana tendeva ad accreditare tra l'opinione pubblica che era la Giunta regionale di sinistra che doveva trovare le soluzioni per superare la crisi dell'apparato industriale sardo, c'è da chiedersi quanto sia credibile e affidabile la Democrazia Cristiana sarda, questa Giunta regionale, il suo Presidente, che oggi afferma quanto osteggiato fino a poche settimane fa; ci viene da chiedere all'onorevole Rojch, primo firmatario di un ordine del giorno, il 2 ottobre del 1981, poi ritirato, in cui si dichiarava persuaso che la decisione di ridimensionare l'apparato industriale sardo sia stata assunta perché nella Giunta regionale di sinistra si individuava una controparte debole, incapace di difendere con il Governo, i reali interessi della Sardegna.

Ci viene da chiedergli se oggi come allora sia persuaso che i rappresentanti del Governo nazionale, suoi amici di partito o alleati di Governo, siano talmente impauriti dalla forza che esprime questa Giunta regionale, e che pertanto si guarderanno bene dall'assumere decisioni che contrastino con gli interessi della Sardegna.

Ci viene da chiederle, onorevole Rojch, se ancora oggi crede alle affermazioni precedentemente fatte (cosa che in verità dalle dichiarazioni programmatiche non ci sembra) e quindi le chiediamo come tanta incoerenza le possa far pensare anche un solo istante che per i lavoratori sardi ella sia un Presidente credibile, alla luce anche di tutte queste marce indietro.

Noi comunisti non abbiamo mai sostenuto che la Conferenza regionale sulle Partecipazioni statali, sarebbe stata la soluzione per l'industria sarda; d'altronde sarebbe stato da illusi o quanto meno da ingenui. Consideravamo la conferenza come un elevato momento di confronto tra le forze politiche e sociali sarde da una parte e il Governo nazionale dall'altra, oltre ad un preciso obbligo che veniva dalla 268, che le Giunte regionali, a guida della Democrazia Cristiana, non hanno mai fatto rispettare; e non credevamo, prima che la conferenza si tenesse, come non lo abbiamo creduto dopo

le conclusioni di De Michelis, che sarebbero bastate le assicurazioni e gli impegni del Ministro, a far fare a noi e ai lavoratori sonni tranquilli. Abbiamo sostenuto allora e continuiamo a sostenerlo oggi che, complessivamente, le conclusioni e gli impegni del Ministro dovevano e devono servire come base principale e come punto di riferimento della nostra rivendicazione, e il giudizio, sostanzialmente positivo che noi abbiamo dato sulla conferenza e che oggi riconfermiamo, derivava dal fatto innanzitutto che la si è tenuta, ripeto, cosa che non ha fatto prima la Democrazia Cristiana, ed inoltre per gli impegni che per l'industria sarda aveva assunto il Ministro, anche se aggiungevamo che questi impegni dovevano poi essere suffragati, da fatti concreti di tutto il Governo.

La stessa osservazione che la Democrazia Cristiana faceva allora ed in un certo qual modo ci fa ancora oggi, è palesemente strumentale: "Non si può credere a ciò che ha detto il Ministro delle Partecipazioni statali a Cala Gonone", era la posizione della Democrazia Cristiana. Perché fare a noi un'osservazione di questo tipo? Forse sarà per il fatto che l'essersi trovata la Democrazia Cristiana in quel momento all'opposizione in Sardegna gli ha fatto dimenticare che De Michelis faceva e fa parte, almeno credo fino a stasera, di un Governo in cui per la verità la Democrazia Cristiana non è poca parte.

Ed oggi, alla Giunta regionale ci viene da chiedere se ritenga più credibile il Governo nazionale di quanto non lo fosse un anno fa; lo chiediamo all'onorevole Rojch e ai compagni socialisti che di questa Giunta fanno parte, alla luce anche degli ultimi provvedimenti di chiara marca anti-operaia e antimeridionalista; noi siamo convinti che più credibile di prima quel Governo non lo sia. Le assicurazioni e gli impegni assunti però vogliamo che siano mantenuti per tutti.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Per chiedere l'inserimento all'ordine del giorno dei lavori di questo Consiglio di due provvedimenti per i quali la Giunta ha chiesto l'espressione del parere finanziario da parte della competente Commissione del Consiglio.

Si tratta dei provvedimenti numero 205/A e 268/A approvati dalla precedente Giunta, che comportano l'erogazione di particolari agevolazioni al personale di ruolo impegnato nella campagna antincendi del 1981 e del 1982; poiché a seguito della richiesta dell'urgenza la Commissione finanze ha espresso il parere, io chiedo che vengano posti all'ordine del giorno e discussi eventualmente nella tornata di domani.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Presidente, le chiedo di poter discutere il disegno di legge numero 234, dal momento che tutte le forze politiche del Consiglio sono d'accordo. Grazie!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, era mia intenzione sospendere la seduta per rinviarla a domani mattina per la prosecuzione della discussione sulle dichiarazioni della Giunta in ordine alla situazione industriale della nostra Regione.

Ritengo comunque, se il Consiglio è d'accordo, che si possa ritardare ancora di qualche minuto, per chiedere al Consiglio due cose: prima, se è d'accordo con la proposta dell'onorevole Carrus di inserimento all'ordine del giorno e discussione eventualmente domani delle due leggi da lui proposte, i disegni di legge 205 e 268, entrambi relativi alle disposizioni e premi per quanto attiene al personale di ruolo dell'Amministrazione regionale impegnato nella campagna antincendi.

La prima questione è questa; se il Consiglio non ha obiezioni, si intendono iscritte all'ordine del giorno.

Per quanto riguarda la richiesta dell'onorevole Baghino, se il Consiglio è d'accordo, possiamo iniziare immediatamente la discussione di questa legge che comporta la possibilità di dare contributi agli autotrasportatori sardi.

Discussione e approvazione del disegno di legge: "Norme per la concessione di contributo di esercizio e per investimenti alle aziende di trasporto esercenti servizi pubblici di linea a carattere regionale e locale". (234).

PRESIDENTE. Allora l'ordine del giorno reca: "Norme per la concessione di contributo di esercizio e per investimenti alle aziende di trasporto esercenti Servizi pubblici di linea a carattere regionale e locale"; relatore l'onorevole Oppi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Oppi, relatore.

OPPI (D.C.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dei trasporti.

BAGHINO (D.C.), Assessore dei trasporti. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

BOI, Segretario:

Art. 1

Fino a quando non sarà definito il piano regionale dei trasporti ed in attuazione delle disposizioni dei titoli II e III della legge 10 aprile 1981, n. 151, la presente legge disciplina gli interventi finanziari della Regione destinati a contribuire alle spese di gestione ed a quelle di investimento dei servizi pubblici di linea per viaggiatori di competenza regionale e la vigilanza sulla regolarità dei servizi stessi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

BOI, Segretario:

TITOLO I

Contributi di esercizio

Art. 2

L'Amministrazione regionale assegna contributi agli enti, imprese ed aziende pubbliche, con esclusione delle gestioni governative, ed alle imprese private concessionarie di pubblici servizi ordinari di linea per viaggiatori di competenza regionale con l'obiettivo di conseguire l'equilibrio economico dei bilanci dei servizi ordinari di trasporto pubblico di linea.

I contributi sono determinati annualmente calcolando:

a) il costo economico standardizzato dei servizi, da stabilirsi annualmente con deliberazione della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore dei trasporti, con riferimento a criteri e parametri di rigorosa ed efficiente gestione. Il costo economico standardizzato dei servizi potrà essere ricalcolato ove nel corso dell'anno intervengano sensibili variazioni negli elementi che lo compongono;

b) i ricavi del traffico presunti derivanti dall'applicazione delle tariffe regionali, determinati annualmente con deliberazione della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore dei trasporti, tenendo conto del volume e del tipo di utenza servita, quale può desumersi dai dati storico-statistici e dagli accertamenti effettuati in sede di vigilanza sui servizi;

c) l'ammontare delle somme da erogare entro i limiti dello stanziamento previsto dal bilancio regionale.

L'erogazione dei contributi avviene in via preventiva sulla base delle percorrenze delle linee

ordinarie risultanti dagli atti di concessione. Non sono ammesse a contributo le percorrenze delle linee a contratto, di quelle di gran turismo, internazionali ed occasionali. Sono incluse nel computo le percorrenze delle corse intensificative e plurime se inserite nell'orario approvato dall'Assessorato regionale dei trasporti e quelle delle corse bis se regolarmente segnalate all'organo concedente.

Nelle more della determinazione dei contributi con le modalità previste nel comma secondo, agli enti, imprese ed aziende sono attribuiti acconti trimestrali, commisurati alle percorrenze del trimestre e calcolati sulla base dell'entità dei contributi erogati nell'anno precedente, maggiorata della media aritmetica dell'aumento dell'indice ISTAT dei prezzi all'ingrosso verificatosi nel biennio antecedente.

Con l'erogazione dell'ultima quota trimestrale si procederà al conguaglio in base alle percorrenze autorizzate ed effettuate nei trimestri precedenti, rapportando i contributi all'entità dello stanziamento previsto nell'anno dal bilancio regionale.

Le variazioni di percorrenza verificatesi nell'ultimo trimestre potranno essere conguagliate con l'erogazione della prima trimestralità dell'anno successivo.

Le eventuali perdite o disavanzi non coperti da contributi regionali restano a carico dei singoli enti, imprese ed aziende di trasporto.

PRESIDENTE. All'articolo 2 è stato presentato l'emendamento numero 2.

Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Baghino - Cossu - Floris M.:

“Art. 2 - Al quarto comma, dopo la parola ‘...antecedente’ inserire: ‘E’ fatto salvo per il 1982 quanto stabilito dall'articolo 1 della legge regionale 18 maggio 1982, n. 13’ ”. (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per illustrare l'emendamento l'assessore Baghino.

BAGHINO (D.C.), Assessore dei trasporti. L'emendamento si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, sull'emendamento e sull'articolo, metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

BOI, Segretario:

Art. 3

Gli enti, imprese ed aziende pubbliche e private che intendono chiedere i contributi di gestione per l'anno 1982 devono trasmettere a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento dell'Assessorato regionale dei trasporti apposita domanda in carta da bollo entro 30 giorni dalla data di pubblicazione della presente legge nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Per gli anni successivi al 1982 le istanze dovranno essere trasmesse a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento entro il 30 settembre dell'anno precedente a quello per il quale si chiedono i contributi. Per i servizi ordinari di nuova istituzione la domanda di contributo deve essere trasmessa entro 30 giorni dalla data di attivazione del servizio stabilita nel provvedimento di concessione.

I concessionari privati dovranno allegare all'istanza, pena l'esclusione dai benefici:

1) l'elenco delle linee ordinarie in concessione per le quali si chiede il contributo con l'indicazione dei chilometri da disciplinare e delle percorrenze che si prevede di effettuare nell'anno;

2) la certificazione dell'Ufficio del fondo autoferrotranvieri dell'I.N.P.S. - Roma, attestante il regolare versamento dei contributi sociali per i dipendenti nell'anno antecedente a quello per

VIII LEGISLATURA

CCXXXV SEDUTA

5 AGOSTO 1982

il quale si chiedono i contributi;

3) la certificazione degli Uffici competenti del Ministero del lavoro attestante l'integrale applicazione del contratto di lavoro ai dipendenti nell'anno antecedente a quello per il quale si chiedono i contributi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

BOI, *Segretario*:

Art. 4

Gli enti, imprese ed aziende pubbliche devono trasmettere all'Assessorato regionale dei trasporti, entro 30 giorni dalla loro approvazione e in ogni caso entro il 30 giugno di ciascun anno, il proprio bilancio di previsione, approvato e reso esecutivo dagli organi di controllo, il consuntivo dell'anno precedente redatto secondo lo schema-tipo determinato dal Ministro del tesoro con decreto ministeriale 4 febbraio 1980, ai sensi del quarto comma dell'articolo 25 della legge 5 agosto 1978, n. 468, nonché una tabella di raffronto tra i propri costi e quelli standardizzati regionali fissati annualmente dalla Giunta regionale.

I concessionari privati devono inviare all'Assessorato dei trasporti entro il 30 giugno di ciascuno anno:

1) il conto economico consuntivo della gestione conforme al modello regionale e relativo all'anno precedente. Al conto economico dovranno essere allegati:

a) fotocopia del registro dei corrispettivi;
b) fotocopia del registro delle fatture emesse;

c) fotocopia del registro degli acquisti;
d) fotocopia del modello 770 per le sole aziende che hanno dipendenti.

2) una tabella di raffronto fra i propri costi effettivi e quelli standardizzati regionali.

PRESIDENTE. All'articolo 4 è stato presentato l'emendamento n. 3. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento soppressivo parziale Baghino - Cossu - Floris M.:

"Art. 4 - Al primo comma, sopprimere l'inciso dopo la parola 'precedente' sino alla parola 'nonché' ". (3)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per illustrare l'emendamento l'assessore Baghino.

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei trasporti*.
L'emendamento si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sull'articolo e sull'emendamento, metto in votazione l'emendamento soppressivo parziale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'articolo 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

BOI, *Segretario*:

Art. 5

L'erogazione dei contributi è in ogni caso subordinata alla dimostrazione del rispetto del contratto di lavoro e delle leggi sociali vigenti.

Per quegli enti, aziende e imprese che non abbiano ottemperato al pagamento delle somme dovute al Fondo per la previdenza degli addetti ai pubblici servizi né alla diffida operata dall'Istituto nazionale della previdenza sociale ai termini del secondo comma dell'articolo 9 della legge 29 ottobre 1971, n. 889, l'Assessorato regionale dei trasporti, nell'esclusivo interesse

dei dipendenti delle imprese concessionarie, è autorizzato, nei limiti del contributo da erogare da parte dell'Amministrazione regionale, a provvedere d'ufficio al versamento delle somme dovute al fondo medesimo, per i contributi e loro accessori.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

BOI, *Segretario*:

Art. 6

Sono esclusi o decadono dal beneficio dei contributi di esercizio per l'anno in riferimento i concessionari privati:

a) che non applicano il contratto nazionale di lavoro vigente ai propri dipendenti o non rispettano le leggi sociali;

b) che non esercitano regolarmente i servizi pubblici di linea per i quali chiedono i contributi, secondo il programma indicato nel disciplinare o nell'atto di concessione e l'orario approvato, che sospendono i servizi senza l'autorizzazione preventiva dell'Assessorato regionale dei trasporti o non attivano le linee di nuova concessione nel termine assegnato, fatto salvo il caso di forza maggiore;

c) che espongono nella domanda o nella documentazione intese ad ottenere i contributi, dati di fatto non veritieri accertati dall'Assessorato regionale dei trasporti.

L'esclusione o la decadenza dal contributo ed il recupero delle somme erogate sono disposti con decreto dell'Assessore dei trasporti previa deliberazione della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

BOI, *Segretario*:

Art. 7

L'Amministrazione regionale è autorizzata a provvedere, con proprie risorse finanziarie, alla concessione alle aziende private concessionarie di autoservizi pubblici di linea per viaggiatori di contributi di esercizio per gli anni 1979, 1980 e 1981 in misura di lire 250 per il 1979, di lire 300 per il 1980 e di lire 350 per il 1981, per autobus-chilometro, in relazione alle percorrenze risultanti dagli atti di concessione nei singoli anni predetti.

Non sono ammesse a contributo le linee di gran turismo, le linee a contratto, le internazionali e le occasionali e ordinarie delle quali, all'atto dell'erogazione, risulti cessato l'esercizio, anche se esercitate negli anni 1979, 1980 e 1981.

Le domande in carta legale e corredate dalla documentazione dovranno essere presentate all'Assessorato regionale dei trasporti entro 60 giorni dalla data di pubblicazione della presente legge sul Bollettino Ufficiale della Regione.

La domanda di contributo dovrà essere corredata da:

1) la dichiarazione, con assunzione di piena ed incondizionata responsabilità, del titolare o legale rappresentante dell'impresa di avere esercitato regolarmente i servizi e di aver effettivamente percorso i chilometri per i quali si chiede il contributo;

2) l'elenco delle linee ordinarie in concessione per le quali si chiede il contributo con l'indicazione dei chilometri quali risultano dal disciplinare o dall'atto di concessione, o dei chilometri inferiori effettivamente percorsi;

3) la certificazione dell'Ufficio del Fondo autoferrotranvieri dell'I.N.P.S. - Roma, attestante il regolare versamento dei contributi sociali per i dipendenti negli anni cui si riferiscono i richiesti contributi;

4) la certificazione degli Uffici competenti del Ministero del lavoro attestante l'integrale

applicazione del contratto di lavoro ai dipendenti negli anni di riferimento dei contributi.

L'erogazione dei contributi sarà effettuata con decreto dell'Assessore regionale dei trasporti, previa deliberazione della Giunta regionale.

PRESIDENTE. All'articolo 7 è stato presentato l'emendamento n. 4. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Baghino - Cossu - Floris M.:

“Art. 7 - Al quarto comma, punto 4, dopo le parole ‘ai dipendenti’ sostituire la frase ‘negli anni di riferimento dei contributi’ con ‘al momento dell’entrata in vigore della presente legge’ ”. (4)

PRESIDENTE. L'emendamento può essere illustrato.

BAGHINO (D.C.), Assessore dei trasporti. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sull'articolo e sull'emendamento, metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'articolo 7. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

BOI, Segretario:

Art. 8

Al fine di consentire alle aziende private concessionarie di autoservizi pubblici di linea per viaggiatori, di dare applicazione al con-

tratto collettivo nazionale di lavoro per gli autoferrotranvieri del 23 luglio 1976, l'Amministrazione regionale concede un contributo forfettario di lire 156.000 (centocinquanta-seimila) per 60 (sessanta) mensilità, al lordo degli oneri sociali a carico del lavoratore, per ogni dipendente iscritto nel libro matricola aziendale nel periodo 1 gennaio 1976 - 31 dicembre 1980.

Nel caso di inizio, cessazione o sospensione del rapporto di lavoro da parte di lavoratori nel corso del periodo 1 gennaio 1976 - 31 dicembre 1980, saranno corrisposti alle aziende tanti sessantesimi dell'importo di cui al comma precedente quanti sono i mesi di servizio presi da parte dei lavoratori medesimi nel periodo presso l'azienda, considerando mese intero le frazioni superiori a 15 giorni.

Tale importo è assoggettato ai contributi previdenziali e assistenziali a carico dell'Azienda per i quali l'Amministrazione regionale interverrà, ad integrazione del pagamento dei relativi oneri, per una quota mensile per ciascun dipendente di lire 31.496, pari al 20,19 per cento della quota forfettizzata di cui al primo comma del presente articolo, restando a carico dell'azienda la residua quota di oneri sociali di sua competenza.

Le somme saranno erogate, con decreto dell'Assessore dei trasporti, alle aziende concessionarie che presenteranno domanda per l'ottenimento dei benefici entro 45 giorni dalla pubblicazione della presente legge.

Le domande dovranno essere corredate da copia autentica dei libri matricola relativi al periodo 1 gennaio 1976 - 31 dicembre 1980 e di una dichiarazione con la quale il concessionario intende assumere piena e completa responsabilità penale e civile sulla veridicità dei dati contenuti nei libri stessi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

BOI, *Segretario*:

TITOLO II

Contributi per investimenti

Art. 9

Al fine di favorire il rinnovo ed il potenziamento del parco del materiale rotabile destinato al trasporto di persone in servizio pubblico di linea, la costruzione e l'ammodernamento di infrastrutture, di impianti fissi, di tecnologie di controllo, di officine-deposito con le relative attrezzature e di sedi, la Regione contribuisce alle spese di investimento degli enti, imprese ed aziende che esercitano servizi pubblici ordinari di linea per viaggiatori di competenza regionale, con esclusione delle gestioni governative.

L'acquisto di materiale rotabile dovrà avvenire nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 12, comma quarto, della legge 10 aprile 1981, n. 151.

Per l'acquisto di materiale rotabile potranno essere concessi contributi sul costo della fornitura con esclusione dell'IVA nella misura massima del 75 per cento della spesa ammissibile agli enti, imprese ed aziende pubbliche e del 50 per cento della spesa ammissibile alle imprese ed aziende private.

Ciascuna azienda pubblica di trasporto urbano dovrà destinare parte del finanziamento assegnato all'acquisto di almeno un veicolo adatto con l'eliminazione delle barriere architettoniche per favorire l'accesso degli invalidi non deambulanti.

I contributi per infrastrutture, impianti fissi, tecnologie di controllo, officine-deposito con le relative attrezzature e sedi, nella misura massima del 75 per cento della spesa ammissibile con esclusione dell'IVA, possono essere concessi esclusivamente ad enti, imprese ed aziende pubbliche.

Alla costruzione od ammodernamento di sedi e di officine-deposito non può essere destinato più del 25 per cento della somma che sarà attribuita dallo Stato alla Regione sul

fondo nazionale trasporti per investimenti. Tale percentuale dovrà essere valutata in riferimento ai finanziamenti complessivi dell'intero quadriennio 1981/1984.

Per gli enti, imprese ed aziende pubbliche l'Amministrazione regionale, tenuto conto delle loro esigenze, d'intesa con gli enti locali interessati per quanto di loro competenza ed in concorso con gli stessi, è autorizzata ad integrare la misura del contributo entro i limiti delle somme a tal fine stanziato nel bilancio regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

BOI, *Segretario*:

Art. 10

Sono ammessi a contributo i veicoli nuovi di fabbrica di tipo unificato ai sensi dell'articolo 17 del decreto legge 13 agosto 1975, n. 377, convertito con modificazioni nella legge 6 ottobre 1975, n. 493.

I veicoli acquistati con contributo regionale dovranno essere adibiti esclusivamente alle linee ordinarie, con esclusione di quelle a contratto e delle corse fuori linea. Chiara indicazione dell'intervento regionale, ai sensi della presente legge e della legge regionale 28 dicembre 1977, n. 52, dovrà essere apposta sulle fiancate del veicolo secondo le modalità che saranno disposte dall'Assessore regionale dei trasporti.

I veicoli acquistati con contributo regionale non potranno essere alienati prima del compimento del settimo anno dall'immatricolazione se non dietro specifica autorizzazione della Regione Autonoma della Sardegna, e previo rimborso alla Regione stessa di un settimo del contributo per ogni anno mancante al compimento del settimo.

In caso di cessazione di attività dell'azienda con subentro di altro concessionario pub-

blico o privato nei servizi, il materiale rotabile che è stato oggetto di contributo potrà essere ceduto al subentrante al prezzo di mercato dell'usato depurato del contributo.

L'ammontare del contributo regionale ed i vincoli di utilizzo e di alienabilità di cui ai precedenti commi secondo e terzo, dovranno essere annotati sulla carta di circolazione e sul foglio complementare del veicolo, dagli Uffici provinciali della motorizzazione civile e dal conservatore del pubblico registro automobilistico.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

BOI, Segretario:

Art. 11

Per l'anno 1981 e 1982 le domande di contributo per l'acquisto di veicoli e quelle per la costruzione e l'ammodernamento di infrastrutture, impianti fissi, tecnologie di controllo, officine-deposito e sedi degli enti, imprese ed aziende pubbliche, debbono essere trasmesse a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento all'Assessorato regionale dei trasporti, entro 30 giorni dalla data di pubblicazione della presente legge sul Bollettino Ufficiale della Regione autonoma della Sardegna. Per gli anni successivi le istanze debbono essere trasmesse a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento entro il 31 marzo di ciascun anno.

Le domande di contributo per l'acquisto di materiale rotabile devono indicare il tipo ed il modello dei veicoli da acquistare nell'anno, precisando se trattasi di incremento o sostituzione del parco; i veicoli da sostituire dovranno essere individuati con l'indicazione della targa e dell'anno di prima immatricolazione.

Alle domande degli enti, imprese ed aziende pubbliche debbono essere allegati i pro-

grammi pluriennali di sviluppo debitamente approvati dagli organi di controllo, comprensivi del piano di rinnovo ed incremento del parco ed i progetti relativi alla costruzione o ammodernamento di infrastrutture, impianti fissi, tecnologie di controllo, officine-deposito e sedi per i quali si chiedono i finanziamenti.

Per la ripartizione dei contributi alle aziende sulla base delle istanze presentate e ritenute ammissibili, la Giunta regionale approva un programma annuale o pluriennale di riparto dei fondi, entro l'ambito delle disponibilità finanziarie.

Le somme disponibili saranno suddivise fra aziende pubbliche e private in proporzione diretta alle percorrenze di linea ordinaria effettuate nell'anno ed all'utilizzo dei veicoli in dotazione alle linee medesime.

Previo virtualizzazione delle percorrenze urbane reali mediante moltiplicazione per il coefficiente 1,5 la ripartizione delle somme tra le aziende pubbliche sarà effettuata con gli stessi parametri indicati nel comma precedente.

Il riparto tra le aziende di trasporto urbano verrà effettuato sulla base dei posti per chilometro offerti rapportato al numero degli abitanti.

Nel caso che le richieste ammissibili eccedano le disponibilità finanziarie, la Giunta regionale approva un'apposita graduatoria degli enti, imprese ed aziende aventi diritto, secondo i criteri di cui al comma precedente, della quale verrà data comunicazione a tutti gli interessati.

Qualora il contributo sia concesso per l'esecuzione di lavori pubblici, volti alla costruzione di opere o impianti fissi, l'Assessorato regionale dei trasporti procede all'erogazione del contributo con le modalità di cui all'articolo 4 della legge regionale 7 gennaio 1975, n. 1.

PRESIDENTE. All'articolo 11 è stato presentato l'emendamento numero 5. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Baghino - Floris Mario:

“Art. 11 - Al quinto comma, la frase ‘Le somme disponibili saranno suddivise’ deve essere sostituita da ‘Ove le somme disponibili non fossero sufficienti ad accogliere tutte le istanze ammissibili, le somme medesime saranno suddivise’ ”. (5)

PRESIDENTE. L'emendamento può essere illustrato.

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei trasporti*. L'emendamento si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sull'articolo e sull'emendamento, metto in votazione prima l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'articolo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

BOI, *Segretario*:

Art. 12

I contributi per l'acquisto di veicoli, tecnologie di controllo e attrezzature di officine-deposito, sono erogati con decreto dell'Assessore regionale dei trasporti su presentazione della documentazione comprovante l'avvenuto acquisto e collaudo. Per il materiale rotabile dovranno essere prodotti atto o dichiarazione di vendita con relativa fattura; per il restante materiale la sola fattura.

Per le aziende private l'erogazione del contributo è condizionata alla presentazione della certificazione liberatoria dell'Ufficio del Fondo autoferrotranvieri dell'I.N.P.S. - Roma, attestante il regolare versamento dei contributi sociali

per il personale dipendente e della certificazione dell'Ufficio periferico del Ministero del lavoro competente relativa all'applicazione integrale ai dipendenti del contratto di lavoro vigente.

Con decreto dell'Assessore dei trasporti, previa presentazione delle deliberazioni esecutive di acquisto corredate dei preventivi dell'industria fornitrice, potranno essere concessi alle aziende pubbliche acconti in misura non superiore al 50 per cento dell'importo ammesso a contributo per acquisto di veicoli, tecnologie di controllo e di attrezzature di officine-deposito.

La residua parte del contributo sarà erogata alla presentazione della documentazione attestante l'avvenuto acquisto e collaudo.

Nel caso che l'azienda pubblica non presenti la documentazione dell'acquisto e collaudo entro il termine assegnato all'atto dell'erogazione dell'acconto, l'Assessore regionale dei trasporti dispone la revoca della concessione stessa e provvede al recupero della somma assegnata a titolo di acconto.

Nel caso che la fornitura ammessa a contributo sia stata effettuata a rate con finanziamento del fornitore o dell'istituto di credito, il contributo ammesso dovrà essere versato dall'Amministrazione regionale direttamente al fornitore o all'istituto finanziatore.

PRESIDENTE. All'articolo 12 è stato presentato l'emendamento numero 6. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Baghino - Floris Mario - Fadda:

“Art. 12 - Al terzo comma sostituire la cifra ‘50 per cento’ con ‘75 per cento’ ”. (6)

PRESIDENTE. L'emendamento può essere illustrato.

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei trasporti*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare né sull'articolo né sull'emendamento, metto prima in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'articolo 12. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

BOI, *Segretario*:

Art. 13

Decadono dal diritto al contributo gli enti, imprese ed aziende concessionarie che adibiscono i veicoli acquistati con contributo ad uso diverso da quello indicato sulla carta di circolazione o che non applicano il contratto di lavoro e le leggi sociali.

Accertate le violazioni in sede di vigilanza sulla regolarità dei servizi l'Assessore regionale dei trasporti, con proprio decreto, previa deliberazione di Giunta, dispone la decadenza ed il recupero delle somme erogate.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

BOI, *Segretario*:

TITOLO III

Vigilanza sulla regolarità dei servizi

Art. 14

L'Assessore dei trasporti impartisce agli

enti, imprese ed aziende che esercitano servizi pubblici di trasporto di competenza regionale, le disposizioni necessarie per garantire la regolarità dei servizi stessi. Al riguardo trovano applicazione le norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 753.

La vigilanza sulla regolarità dei servizi è esercitata dall'Assessorato dei trasporti e viene svolta dal personale regionale, designato con decreto dell'Assessore dei trasporti, tra i dipendenti appartenenti alla V e VI fascia funzionale in servizio presso l'Assessorato. Il suddetto personale sarà munito della tessera di cui al facsimile allegato alla presente legge.

Il predetto personale espleta anche i servizi di polizia ferroviaria ai sensi dell'articolo 71, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 753.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

BOI, *Segretario*:

Art. 15

Qualora nello svolgimento della vigilanza sulla regolarità dei servizi vengano rilevati fatti che potrebbero compromettere la sicurezza dell'esercizio, il funzionario deve redigere immediatamente un rapporto che dovrà essere inviato, entro tre giorni, all'Ufficio provinciale della motorizzazione civile competente per territorio, con la richiesta di effettuare i prescritti accertamenti sulla sicurezza del veicolo o dei veicoli o del conducente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

BOI, *Segretario*:

Art. 16

Al direttore o responsabile dell'esercizio di pubblici servizi di competenza regionale si applicano per quanto compatibili le disposizioni di cui agli articoli 89, 90, 91, 92, 93 e 94 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 753.

Contestualmente alla procedura delle intimazioni prevista dall'articolo 92 per il direttore o responsabile dell'esercizio di pubblici servizi di competenza regionale verranno altresì applicate, ove del caso, nei confronti del titolare della concessione le disposizioni di cui all'articolo 34 della legge 28 settembre 1939, n. 1822.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

BOI, *Segretario*:

Art. 17

Il viaggiatore che senza averne dato preavviso al personale viaggiante risulti sprovvisto del documento di viaggio o fornito di documento di viaggio irregolare è tenuto al pagamento della tariffa evasa per l'intero percorso e di una sanzione amministrativa pari a dieci volte la tariffa medesima se l'infrazione è accertata su servizio extraurbano con doppio agente (guidatore e bigliettotaio) e a venti volte se l'accertamento è avvenuto su autoservizio con agente unico.

Se tale accertamento avviene su un autoservizio urbano la sanzione amministrativa è di lire 10.000.

Le somme riscosse sono devolute all'impresa che esercita il servizio.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

BOI, *Segretario*:

Art. 18

All'accertamento delle irregolarità di cui all'articolo 17 della presente legge ed alla riscossione degli importi delle relative sanzioni provvede il personale ispettivo, di controllo e di verifica dell'ente, impresa od azienda esercente, munito di idoneo documento di riconoscimento rilasciato dal concessionario, nell'ambito delle linee di trasporto gestite.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 19.

BOI, *Segretario*:

TITOLO IV

Norme finanziarie e finali

Art. 19

I capitoli di spesa relativi alla concessione delle provvidenze previste dagli articoli 2, 7, 8 e 9 verranno istituiti nel bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982.

Agli oneri conseguenti all'applicazione degli articoli 2 e 9, primo comma, si farà fronte con le assegnazioni spettanti alla Regione ai sensi della legge 10 aprile 1981, n. 151, mentre a quelli conseguenti all'applicazione degli articoli 7, 8 e 9, ultimo comma, si farà fronte con gli appositi accantonamenti inseriti nel fondo globale per

i nuovi oneri legislativi dello stesso bilancio per l'anno 1982.

PRESIDENTE. All'articolo 19 è stato presentato l'emendamento n. 1. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Emendamento sostitutivo totale Carrus - Melis - Satta Gabriele:

“L'articolo 19 è sostituito dal seguente:

Per l'attuazione della presente legge nel bilancio di previsione della Regione per l'anno 1982 sono apportate le seguenti modifiche:

03 - Stato di previsione della spesa dell'Assessorato programmazione, bilancio e assetto del territorio

In diminuzione.

Capitolo 03016 - Fondo speciale per fronteggiare spese correnti dipendenti da nuove disposizioni legislative. (Punto 25 dell'elenco n. 4 allegato al bilancio di previsione della Regione per il 1982).

lire 3.950.000.000

Capitolo 03017 - Fondo speciale per fronteggiare spese in conto capitale dipendenti da nuove disposizioni legislative. (Punto 12 dell'elenco n. 5 allegato al bilancio di previsione della Regione per il 1982).

lire 800.000.000

Capitolo 03019 - Fondo speciale costituito da assegnazioni statali per fronteggiare spese in conto capitale dipendenti da nuove disposizioni legislative. (Punto 3 dell'elenco n. 7 allegato al bilancio della Regione per il 1982).

lire 19.291.000.000

13 - Stato di previsione della spesa dell'Assessorato trasporti

In aumento

Capitolo 13020 - Contributi straordinari al-

le imprese private concessionarie di autoservizi di linea extraurbani per viaggiatori (L.R. 11 maggio 1976, n. 25, modificata con L.R. 22 marzo 1978, n. 23, art. 38, L.R. 10 maggio 1979, n. 38, e L.R. 1 giugno 1979, n. 44 e art. 7 della presente legge).

lire 2.300.000.000

Capitolo 13022 - (Nuova denominazione) Contributi alle aziende private concessionarie di auto servizi pubblici di linea per l'applicazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro degli autoferrotranvieri (D.L. 13 marzo 1980, n. 67, convertito, con modificazioni, nella legge 16 maggio 1980, n. 177, e L.R. 16 gennaio 1981, n. 3, e art. 8 della presente legge).

lire 1.650.000.000

Capitolo 13025 - Contributi alle aziende pubbliche e private per investimenti (art. 11, legge 10 aprile 1981, n. 151 e art. 9 della presente legge).

lire 19.291.000.000

Capitolo 13026 - (Nuova istituzione) (Tit. 2 - Sez. 6 - Cat. 12) - Contributi regionali integrativi alle aziende pubbliche di trasporto per investimenti. (Art. 9, ultimo comma della presente legge).

lire 800.000.000

Alle spese previste dall'articolo 2 della presente legge si fa fronte attraverso l'utilizzo degli stanziamenti assegnati dallo Stato ai sensi dell'articolo 9 della legge 10 aprile 1981, n. 151, ed iscritti sul capitolo 13002 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato dei trasporti del bilancio della Regione per l'anno 1982 e sui corrispondenti capitoli dei bilanci della Regione per gli anni successivi.

Le spese per l'attuazione dell'articolo 9 della presente legge fanno carico ai capitoli 13025 e 13026 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato dei trasporti del bilancio della Regione per l'anno 1982 e ai corrispondenti capitoli dei bilanci della Regione per gli anni successivi.

Alle spese previste sui capitoli 13002 e 13020 del bilancio della Regione per il 1982 si applicano per l'anno 1982 le disposizioni contenute nell'articolo 1 della legge regionale 16 gennaio 1981, n. 2". (1)

VIII LEGISLATURA

CCXXXV SEDUTA

5 AGOSTO 1982

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per illustrare il suo emendamento l'onorevole Satta Gabriele.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). L'emendamento si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché l'emendamento è sostitutivo totale, metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

PRESIDENTE. All'articolo 19 è stato presentato anche l'emendamento numero 7, aggiuntivo, a firma Baghino e più. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Baghino - Floris Mario - Cossu:

“Dopo l'articolo 19 aggiungere il seguente articolo 20: ‘La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione’”. (7)

PRESIDENTE. L'emendamento può essere illustrato.

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei trasporti*. Si illustra da sè.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo emendamento, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scru-

tinio segreto sul disegno di legge numero 234, testé discusso.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	62
votanti	61
astenuti	1
maggioranza	31
favorevoli	55
contrari	6

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Asara - Atzeni - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catta - Chessa Cogodi - Corrias - Cossu - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Fadda - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Ladu - Loretto - Mannoni - Mela - Melis - Mereu - Moretti - Muledda - Mura - Murru - Oggiano - Oppi - Orrù - Pigliaru - Pili - Pintus - Piredda - Pischedda - Puddu - Rais - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Spina - Tamponi - Tidu - Uras.

Si è astenuto: Presidente Ghinami).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

PASSAMONTI